

# IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATA NEL 1895

Progetto Informazione • Mensile della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea • Anno XXV n. 1 - 05.02.2025  
Via Tarabochia, 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - [ilavoratoreprc@gmail.com](mailto:ilavoratoreprc@gmail.com) • Reg.Trib.TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Dir. Resp. Romina Pellecchia Velchi  
Ci trovi anche sulla pagina facebook: *Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst* (e-mail: [federazione@rifondazionecomunistatrieste.org](mailto:federazione@rifondazionecomunistatrieste.org)) • S.I.P.

## 27 GENNAIO, GIORNO DELLA MEMORIA

*Dopo Auschwitz di Anne Sexton*

L'uncino nero della rabbia m'aggancia.  
Ogni giorno, ogni nazi prendeva  
alle 8 del mattino un bambino  
e se lo saltava in padella per colazione.

E la morte guarda con occhio distratto  
mentre si toglie il sudicio da sotto le unghie.

L'uomo è malvagio, grido.  
L'uomo è un fiore che dovrebbe  
Essere bruciato, grido.

L'uomo è un uccello  
pieno di fango, grido.

E la morte guarda con occhio distratto  
mentre si gratta l'ano.

L'uomo, coi suoi miracolosi  
diti rosei  
manine e piedini,  
non è un tempio,  
è un cesso, grido.

Che l'uomo mai più prenda un tè  
che l'uomo mai più scriva un libro  
che l'uomo mai più si metta le scarpe  
che l'uomo mai più alzi gli occhi  
in una tenera notte di luglio.

Mai e poi mai, più.  
Grido queste cose.

Prego che il Signore non senta.

*Questo testo di Anne Sexton (1928 – 1974) è antologizzato in *Nell'abisso del lager. Voci poetiche sulla Shoah* (a cura di Giovanni Tesio), Interlinea, Novara, 2019, pagg. 283. È una variazione sul tema del mai più, su cui ha recentemente riflettuto Nurit Peled-Elhanan sottolineando il valore della memoria "centrifuga", cioè "universalmente valida", basata sul "mai più a nessuno questo deve accadere" e non sul "mai più questo deve accadere a noi" (memoria centripeta). Solo una "memoria centrifuga" può permettere il superamento della ferocia e dei furiosi rapporti storico-politico-economici in cui veniamo gettati dalla spietata, ma non impersonale, macchina bellica.*

## In questo numero:

**Sulle "zone rosse" di Gianluca Paciucci**

**Il mese caldo dell'ovovia di Effemme**

**Mussolini non è mio concittadino di Thomas Lenardi**

**Reti infrastrutturali e beni comuni di Lino Santoro**

**Il manifesto, un'eresia comunista (2) di Sergio Dalmasso**

e molto altro...

**Nota della redazione:** pubblichiamo in questo numero tutti gli interventi al Convegno del 14 dicembre 2024 "L'avanzata dell'estrema destra e del bellicismo in Europa" tranne due (dei rappresentanti rumeno e croato) che sono in corso di traduzione.

*Ce ne scusiamo con gli autori e con le lettrici / i lettori.*

## SULLE "ZONE ROSSE"

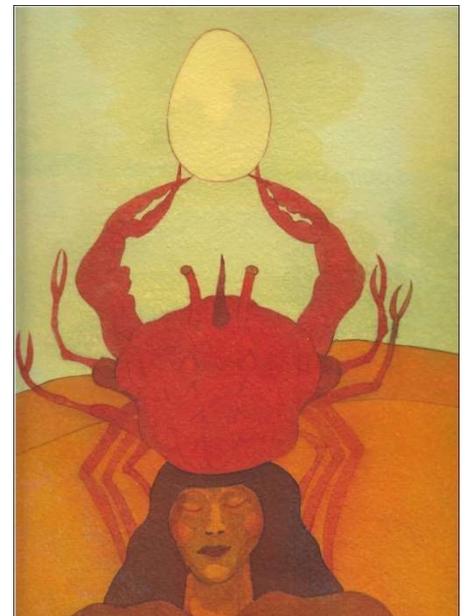
*di Gianluca Paciucci*

Il Partito della Rifondazione Comunista di Trieste esprime la sua preoccupazione per i fatti che hanno interessato Largo Barriera domenica 12 gennaio ma anche il suo forte dissenso per le tre zone rosse predisposte nella città di Trieste a partire dal 24 gennaio e in vigore fino al 31 marzo. Ora che quanto accaduto è stato abbastanza chiarito, ci preme affermare alcune cose: innanzitutto che la rissa del 12 gennaio è stata causata da uno scontro tra gruppi di giovani pachistani ed afgani per questioni relative al possesso e/o spaccio di stupefacenti, e che per questo motivo va distinta da altri fatti. Essa è stata violenta ma limitata a pochi individui (7 in tutto i denunciati), anche se poteva pericolosamente provocare danni a persone estranee all'accaduto. La lotta al narco-traffico è lotta di tutte e tutti, è anche la nostra lotta: nessun dubbio sulla necessità di lavorare per vincerla, ma senza spettacolari "crociate". Speriamo comunque che questo brutale episodio rimanga isolato, anche se i traffici illeciti portano necessariamente con sé violenza, anche estrema. Teniamo a distinguere, però, quanto successo a metà gennaio da altri episodi che hanno coinvolto giovani migranti: questi ultimi subiscono la pressoché totale

assenza di un intervento delle istituzioni preposte. Non vorremmo che l'episodio deplorabile del 12 venisse utilizzato per un'ulteriore stretta sulle persone migranti, già in condizioni precarie e che hanno subito diversi atti ostili da parte delle autorità, senza che siano state proposte serie soluzioni alternative.

*continua a pag. 2*

spazio pierri



## IL MESE “CALDO” DELL’OVOVIA

di Effemme

Intervenire sui problemi della sicurezza con l’istituzione di “zone rosse”, ribadiamo, ci sembra faccia perdere di vista quello che dovrebbe essere l’obiettivo delle istituzioni, e cioè preservare spazi di libera socialità e convivenza, senza che si renda necessaria una presenza allarmistica delle forze dell’ordine, per di più con il coinvolgimento di militi dell’Arma dei carabinieri: questa, ricordiamolo, dal 31 marzo del 2000 -governo D’Alema II- è la quarta Forza Armata nell’ambito del Ministero della Difesa, non una mera forza di polizia... Non abbiamo nulla in contrario al normale controllo del territorio, da realizzarsi ogni giorno dell’anno e in tutta la città, nelle forme proprie di una democrazia matura, ma il provvedimento adottato va in direzione diversa, inquietante e inutile.

Un comunicato di Magistratura democratica sottolinea che i provvedimenti presi in molte città italiane (oltre a Trieste vi sono stati provvedimenti analoghi a Firenze, Milano e Bologna, già in fine 2024) vanno a intaccare severamente “la libertà di circolazione e quella personale” con un’ordinanza prefettizia da eseguire “a discrezione delle forze di polizia nell’individuare i destinatari”. Questo è molto grave e porterà a stigmatizzare, o peggio, chi già lo è per ruolo sociale, condizione economica e/o provenienza geografica, a prescindere dall’aver commesso illeciti. Il crimine, che è un “fatto sociale”, e la fragilità di intere fasce di cittadine/i sono dovuti anche alla sempre maggiore insicurezza del lavoro, mancante o precario e ipersfruttato, e alla dissoluzione dello Stato e del legame sociale: non sono semplici fatti di ordine pubblico. È un paradosso, ma solo apparente: alla progressiva diserzione dello Stato dalla sanità, dalla scuola, dall’assistenza e dal lavoro, si risponde con più Stato ma solo sotto forma poliziesca di repressione.

Ripetiamo, non sottovalutiamo gli sconcertanti episodi avvenuti di recente ma sottolineiamo anche che, secondo le stesse parole del questore di Trieste, la nostra città non è fuori controllo: essa risulta sostanzialmente sicura, pur se la percezione può essere diversa a causa della voluta amplificazione di certi fatti di cronaca, spesso oltre la loro reale gravità. Per rendere efficace l’opera di prevenzione e non cadere nella trappola degli “imprenditori della sicurezza” (determinate forze politiche, certi media)

bisognerebbe far sì che i presidi in città non abbiano solo carattere securitario, ma anche culturale (spazio giovani, sale di ricreazione – e non solamente sale giochi/scommesse, moltiplicatesi negli ultimi anni come i compro-oro): si dovrebbe far sì che i nostri rioni non siano solo luoghi di circolazione delle merci (e le droghe sono merci, come le armi e altre meraviglie...) ma anche spazi di attività e scambio gratuito, e cioè di convivenza/convivialità e libero lavoro. Proprio sul lavoro ci permettiamo un’ulteriore riflessione: in Italia si moltiplicano le situazioni di ipersfruttamento (con salari da fame e iperprofitti, soprattutto nel turismo e nella ristorazione) e di caporalato, da tempo ben presente nelle piazze e strade triestine. Il caporalato e il caos in cui è immerso il cosiddetto “mercato del lavoro”, al contrario di altri fenomeni, non viene nemmeno tematizzato dall’agenda politica: evidentemente in alcuni casi l’insicurezza, gli abusi e le irregolarità piacciono.

Infine: nel documento redatto da un insieme di forze\* e presentato in conferenza stampa il 24 gennaio u.s. presso il Circolo della stampa, si legge questa importante indicazione di metodo: “...Se si vuole operare in modo scientifico e dimostrando responsabilità nei confronti dei cittadini e delle cittadine, un provvedimento che di fatto aumenta pesantemente il controllo poliziesco delle aree pubbliche deve tanto più basarsi su una rilevazione scientifica delle opinioni dei residenti e, più in generale, delle aree di intervento sociale. La rilevazione deve quindi essere affidata a uno studio condotto da esperti – ricordiamo che Trieste è dotata di un’Università – e seguendo metodi di ricerca sociale consolidati. Nella ricerca bisognerebbe includere il patrimonio di informazioni raccolto dai Servizi sociali comunali e dagli altri attori che si occupano di devianze e di interventi sociali...” Si può avviare un lavoro di questo genere e, poi, passare a strutturali e ben strutturati interventi? Le forze e le capacità per agire in modo non propagandistico ci sono: basta averne la volontà. Ma questa manca all’arretrata classe politica che ormai da troppo tempo governa Trieste e che è parte del problema, non certo la soluzione.

\*AT, AVS, ANPI, Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute, Coordinamento Difesa della Sanità Pubblica, ICS, Linea d’Ombra, OpenSinistraFVG, PCI, PD, PRC, Punto Franco.

Gennaio, siamo in pieno inverno e, come controprova, le temperature basse si fanno sentire, aiutate anche dalla bora che, simbolicamente, ha preso a soffiare piuttosto forte subito dopo che è arrivata la sgradita notizia che Salvini, Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, ha firmato il decreto che assegna 48,7 milioni di euro per l’ovovia. I fondi sarebbero stati reperiti spostando i soldi del PNNR persi da Trieste, a causa dell’incompatibilità ambientale, su Padova e dirottando i fondi ministeriali padovani su Trieste. Questa notizia arriva pochi giorni dopo che il TAR del Friuli-Venezia Giulia ha accettato ben due ricorsi su tre, annullando gli atti presentati dalla Regione, perché irregolari: il TAR ha evidenziato irregolarità normative e non conformità con i regolamenti urbanistici. In particolare, la Regione avrebbe dato l’ok alla costruzione dell’ovovia, in mancanza del Piano Regolatore Comunale che dovrebbe essere il prerequisito per l’assenso. In altre parole: ad oggi, l’ovovia non esiste sul piano regolatore, per cui la Regione non poteva dare alcun permesso. È vero che all’epoca il Comune giocava una corsa contro il tempo: il PNRR ha delle scadenze ben precise e, per rispettarle, i tecnici comunali hanno bruciato le tappe e la Regione ha dato parere favorevole...

Si tratta ovviamente di uno stop temporaneo: è altamente probabile che la variante sarà approvata a breve e che l’iter ripartirà con meno intoppi. In ogni caso, la Regione deve rifare tutto. Certo è che la notizia dei fondi spostati da Padova a Trieste non è una bella notizia, se non altro perché è l’ennesima dimostrazione della pervicacia dei politici di destra nel voler imporre ai cittadini un’opera inutile e dannosa (e non mi dilungo a spiegare il perché: ne abbiamo parlato diverse volte e l’ottima relazione del Comitato No Ovovia non necessita di ulteriori dettagli). Il decreto firmato da Salvini, indica chiaramente come non ci sia nessun ripensamento da parte delle istituzioni, nonostante le figure barbinate che inanellano in continuazione.

Certo non si capisce come il Ministero possa finanziare un'opera che, senza la copertura del PNRR che ha tutta una serie di procedure che permettono di velocizzare le pratiche, non ha la conformità urbanistica. Come spiega bene l'architetto Starc, del Comitato No Ovovia, potenzialmente, senza l'ombrello del PNRR si corre il rischio che il progetto di fattibilità tecnico economica, approvato nel 2022, a cui è seguita la gara di appalto per la costruzione dell'ovovia e a seguito, l'aggiudicazione alla Leitner (e qua ricordiamo come il consigliere Medau avesse già proclamato vincitrice la Leitner, PRIMA della pubblicazione del bando di gara) potrebbero essere invalidate. Non c'è giurisprudenza in proposito, dice Starc, ma la cancellazione del PNRR potrebbe non essere solo una questione economica (<https://www.facebook.com/comitatonooovovia/videos/1136796080643050>). La partita dunque, sarebbe ancora aperta, anche perché ci sono ancora ricorsi aperti, su cui il TAR si esprimerà in primavera.

Un'ultima cosa: Salvini stanziava 48,7 milioni di euro. Ma ricordiamo che il costo totale dell'opera è stato stimato a più di 63 milioni, senza contare quei due milioni già spesi dal Comune per avvocati, rendering ecc. Premesso che anche i 48 milioni non sono del Ministero, ma sono soldi nostri, i rimanenti sarebbero dei prestiti e dei fondi del Comune. Mi sembra evidente che questi soldi potrebbero essere spesi molto meglio.

## CONTRO IL RADDOPPIO DELLA GALLERIA "SAURO" (MUGGIA)

(redazione)

Le attività del G.A.G. (Gruppo Alternativa Galleria) di Muggia stanno prendendo sempre più spessore. Innanzitutto, una conferenza stampa si è svolta il 18 gennaio in Piazza Oberdan - palazzo della Regione FVG. "Le controdeduzioni del Comune di Muggia alle osservazioni sul progetto di raddoppio della Galleria Sauro, presentate alla Conferenza dei Servizi, sono state inadeguate, afferma Piero Metullio, uno dei rappresentanti del G.A.G. Nelle osservazioni avevamo sottolineato come l'opera non porterebbe alcun beneficio

alla viabilità di Muggia, né nel risolvere le congestioni lungo via Roma né nel miglioramento dei tempi di percorrenza, come attestato dai dati dei progettisti stessi, che stimano la riduzione del tempo di attraversamento del centro cittadino in 14 secondi in inverno e 5 secondi e mezzo in estate. Un miglioramento irrisorio, che viola il principio di proporzionalità, visti gli alti costi e l'impatto dell'intervento..."



Assemblea 25.01.2025 - Sala Millo (redazione)

Prosegue Metullio: "L'opzione zero, cioè quella di nessun intervento abbinato al ripristino della circolazione preordinanza del '98 assieme alla necessaria manutenzione del tunnel, e le alternative possibili a costi limitati, non sono invece state nemmeno valutate nel progetto, nonostante gli obblighi di legge e le richieste in tal senso sottoscritte da centinaia di cittadini e discusse in Consiglio comunale. Le ricadute del raddoppio della galleria sulla qualità dello spazio pubblico, se fosse realizzato, sarebbero invece certe e negative. Peraltro, negli ultimi anni in diverse occasioni eventi climatici estremi hanno evidenziato la fragilità del territorio muggesano e della struttura viabilistica, che necessitano di un importante impegno economico e strategico. Anche per quanto riguarda i residenti, le necessarie valutazioni ambientali preliminari sul rumore e sulle vibrazioni indotte agli edifici sono state insufficienti, e non viene garantita la tutela degli edifici che si trovano al di sopra o in prossimità del nuovo tracciato della galleria. L'amministrazione comunale rimanda ancora oggi la valutazione di garanzie dedicate alla difesa di eventuali danni provocati dai lavori di raddoppio, senza dar atto in che forma e sostanza".

Sergio Norbedo, altro esponente del G.A.G, aggiunge che "per queste motivazioni, abbiamo presentato ricorso al TAR chiedendo la verifica delle procedure e delle modalità seguite

dall'amministrazione comunale di Muggia nell'iter di approvazione del progetto di allargamento della galleria. Il ricorso prende in esame il progetto, nel suo complesso, sul piano squisitamente tecnico-amministrativo, sia per quanto riguarda l'iter progettuale, decisionale e autorizzativo, i presupposti e gli obiettivi dell'opera, le contraddizioni, le alternative negate, la pesante ricaduta sul territorio e sulla viabilità cittadina, l'impatto sull'ambiente sopra e sottosuolo, e la sproporzione tra alti costi e incerti benefici".

Il 25 gennaio poi, presso la sala Millo (Muggia), c'è stata grande partecipazione all'incontro pubblico sui temi del raddoppio della galleria organizzato dal G.A.G. con il supporto della Lista Comitato Noghère - No laminatoio. Sono intervenuti Sergio Norbedo Piero Metullio Roberto Linari, Jacopo Rothenaisler e Sergio Filippi. È stato ribadito il NO a un intervento inutile e insostenibile. Sempre più cittadine e cittadini si rendono conto di tutto questo e sostengono le attività dei gruppi contrari al progetto.

## MUSSOLINI NON È MIO CONCITTADINO

di Thomas Lenardi - PRC Gorizia

Come ogni anno si rinnova l'invito da parte della società civile di Gorizia a non ricevere i reduci della X Mas al Comune di Gorizia, invito particolarmente sentito quest'anno in cui Gorizia e soprattutto Nova Gorica saranno Capitali Europee della Cultura. Già il 2024 si era chiuso con l'ennesima mozione in consiglio comunale per proporre di revocare la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, ma naturalmente sia questa proposta che il "respingimento" dei nostalgici della X Mas sono state rifiutate dalla giunta comunale con i soliti voli pindarici che vanno dalla cancellazione della nostra cultura, all'onore e ricordo per i defunti per finire con la difesa dell'italianità di queste terre.

Nel 2013 il segretario regionale di Rifondazione Comunista, Roberto Criscitiello, trovava conservato presso l'Archivio di Stato il documento originale datato 1 marzo 1924, la Deliberazione con cui il Consiglio

Comunale di Gorizia conferiva la cittadinanza onoraria a Mussolini. Molte sono state le interrogazioni in consiglio comunale, da parte dell'opposizione, per chiederne la revoca, l'ultima nel novembre scorso a firma della consigliera Eleonora Sartori.

Come sempre il sindaco e la sua maggioranza hanno votato contro: il discorso di motivazione del sindaco Ziberna, esponente di Forza Italia, ed ex-presidente della Lega Esuli Nazionale e con un passato come presidente dei giovani socialdemocratici, è stato quanto mai acceso e assurdo, arrivando pure ad invocare la "damnatio memoriae", paragonando l'opposizione all'ultimo soldato giapponese su un'isola deserta e la mozione alla "furia iconoclasta con cui i talebani abbattono le statue di Budda". Quasi a sottendere un sottile filo rosso, o meglio nero, di lì a poco, il 19 gennaio, i reduci della X Mas sono stati accolti dall'assessore alla cultura del Comune di Gorizia con fascia tricolore e labari con teschio al municipio. Anche quest'anno l'ANPI di Gorizia aveva chiesto di non ricevere con onori i nostalgici di una formazione collaborazionista dei nazisti che in queste terre si era macchiata di numerosi crimini contro la popolazione locale italiana e soprattutto slovena. Rifondazione Comunista ha partecipato al presidio a pochi metri dal comune promosso come contromanifestazione all'accoglienza di questi nostalgici del fascismo. Per la cronaca questi erano meno di un centinaio, giunti soprattutto da fuori città, con il supporto degli immancabili "bravi e disciplinati" ragazzi di Casa Pound, mentre la manifestazione dell'ANPI ha riscosso un notevole successo: c'erano le sezioni ANPI, i ragazzi della Casa del Popolo e moltissimi concittadini riuniti attorno all'antifascismo.



Manifestazione a Gorizia 19.01.2025  
(foto di Thomas Lenardi)

Qui vogliamo solo riassumere la situazione della lotta culturale che si fa contro fascismo e la commemorazione di quel periodo in queste terre, inquinate ormai da più di 100 anni da un becero nazionalismo italiano che ha minato e stravolto il tessuto sociale della città. Troppo lungo sarebbe ricordare tutte le vicende che dalla fine della Prima Guerra Mondiale ai giorni nostri hanno avvelenato i pozzi della convivenza in questa terra di frontiera che ora si porta come simbolo in una quantomai ipocrita Capitale della Cultura Europea. Per questo, sabato 1° febbraio 2025, a una settimana dall'inaugurazione di GO!2025, è stato organizzato un presidio davanti al comune di Gorizia proprio per ribadire che "Mussolini non è nostro concittadino".

## UNA PERFORMANCE PER GORIZIA NOVA GORICA

di Pavel Berdon

Gorizia e Nova Gorica (Gorizia Nuova) quest'anno, il 2025, diventano città unica. Gorizia, la parte vecchia e quella nuova costruita nel dopoguerra, è la Capitale Europea della Cultura. Come Berlino Est ed Ovest, un tempo divise da un muro, anche Gorizia è ora una città unica come Berlino, ufficialmente sì. È strano, però, che ci sia ancora un cancello fisico... Come mai il tunnel vicino al Kinemax è stato sigillato e la rete del Parco Basaglia c'è ancora? Quest'ultima, tra l'altro, non è mai stata il confine tra Italia e Slovenia, ma tra l'ex manicomio, rivoluzionato da Franco Basaglia, e il sentiero vicino.

Il 1° gennaio di quest'anno abbiamo voluto indicare l'unione tra le due città con un semplice filo di cotone. Eravamo il sottoscritto come Signor P. (con una pianta rossa che spuntava dal braccio, colore simbolico per Franco Rotelli), Maria Giovanna Cola, suo figlio Franco, Renzo Corazza, in arte Rhaz Lee. Tutti collegati da un semplice filo rosso di cotone, tre di noi nel Parco Basaglia e il sottoscritto dall'altra parte del recinto.

Subito dopo la zona ridiventa zona a rischio per pericolo mine.

La performance era stata eseguita già in estate con Monica Perozzi, in

arte Edda Gaber, e Renzo Corazza, poiché, parlando con Franco Perrazza, il quale ereditò la Rivoluzione di Basaglia a Gorizia, quel recinto potrebbe essere sfondato da un momento all'altro.

Non si è fatto. In ogni caso la performance si ripeterà almeno una volta ancora, sicuramente la prossima estate con Josip Zanki&Co. di Zagabria.



Pavel Berdon, performance Gorizia Nova Gorica (foto degli autori della performance)

## QUALE MEMORIA IN RISIERA IL 27 GENNAIO 2025?

di Gianluca Paciucci

La cerimonia svoltasi in Risiera per la Giornata della Memoria 2025 ci ha lasciato molto perplessi. Innanzitutto i controlli all'entrata, voluti dal Questore di Trieste e affidati a un'agenzia privata, secondo una prassi ormai usuale, hanno reso difficile e sgradevole l'accesso al monumento nazionale: controlli con metal detector, impossibilità di portare all'interno bandiere (abbiamo assistito al diniego a portarne una di un sindacato e un'altra della pace), ombrelli, aste non di plastica e con punte, etc., con una pesantezza burocratica e di controllo che ci sembra abbia come fine la dissuasione dal partecipare alla cerimonia, come da schema collaudato il 25 aprile dello scorso anno. Tali pratiche dovranno essere bandite e non riproposte il prossimo 25 aprile, Festa della Liberazione, né in altre occasioni.

Ci ha poi negativamente sorpreso il discorso di una delle autorità religiose chiamate a parlare, il rabbino della comunità triestina, che ha pronunciato un discorso poco spirituale ma molto polemico. Rifondazione Comunista, e tutto l'antifascismo democratico e socialcomunista, per storia, cultura e sensibilità non conosce violenze più aberranti di quelle perpetrate in nome dell'antisemitismo. Proprio per questo accusare nemmeno troppo indirettamente il corteo del

25 gennaio di antisemitismo ci offende e ci rattrista, e lo diciamo con grande rispetto e volontà di dialogo. Noi abbiamo partecipato a quel corteo per dire alcune cose:

- 1) per esprimere solidarietà al popolo palestinese e a tutti i popoli oppressi;
- 2) per esprimere solidarietà a tutti i civili coinvolti in fatti di guerra, occupazione e terrorismo ben prima del 7 ottobre, il 7 ottobre stesso e dopo questa data;
- 3) per auspicare un cessate-il-fuoco e una tregua permanente, con scambio di ostaggi e prigionieri, che possa sfociare in una pace giusta all'interno di uno Stato laico, democratico e plurinazionale (non è questo il momento di agire per una soluzione *utopistica*?);
- 4) per rappresentare le ragioni del diritto internazionale e della politica. Proprio alla politica si dovrà tornare, se non vogliamo guerra perpetua. Alla politica, alla trattativa, alla diplomazia. Lo sapeva Rabin, non certo un antisemita, non certo ucciso da un antisemita. E crediamo che denunciare il disastro attuale (quasi 50.000 morti palestinesi, migliaia di feriti, ospedali distrutti, case e scuole rase al suolo) non sia da antisemiti. Molte voci ebraiche in Israele e dalla diaspora lo denunciano con toni anche più forti dei nostri. Anna Foa nel 2024 ha pubblicato un lancinante libro dal titolo *Il suicidio di Israele*, cui rimandiamo.



Marcia silenziosa ANED, 27.01.2025 (foto di Pietro Dapretto)

Ci preme inoltre dire che il "mai più" risonante da Auschwitz non è un "mai più" relativo al solo popolo ebraico, che ha immensamente sofferto per le pratiche politiche del nazifascismo e di altri regimi, ma è un "mai più" universale: mai più per ebrei e palestinesi, mai più per tutti i popoli. Per questo siamo scesi in piazza, invocando la pace e la fine delle violenze. Lo stesso concetto di "genocidio", che il rabbino Meloni ritiene non applicabile al comportamento

di Israele (del governo di Israele, di questo governo di estrema destra) dopo il 7 ottobre, potrebbe invece essere usato: come lo è stato negli anni Novanta per Srebrenica, di cui ricorre quest'anno il 30° anniversario (luglio 1995-2025 – vedi su *Le monde diplomatique* di gennaio 2025 l'articolo di Philippe Descamps "Le lezioni di Srebrenica"). Questo uso del concetto di genocidio ad altre situazioni non ha intaccato l'*unicità della Shoah*. Quindi non è scandalo usare ora questa categoria, anche sperando che la terribile accusa, pesando sulla coscienza di politici e militari (ammesso che ne abbiano una, a Tel-Aviv come a Mosca Tehran Washington...), possa mettere fine ai massacri ancora in corso. Comunque, possiamo anche essere parzialmente d'accordo con Roberto Della Seta il quale nell'articolo "Genocidio o no, Israele è un Paese criminale" (Il manifesto, 29.12.2024), ragionando sulle dispute terminologiche intorno a antisemitismo/genocidio/sionismo, afferma che "oggi dividersi tra quanti giudicano inaccettabili questi fatti, su come vadano nominati – genocidio? crimini di guerra? crimini contro l'umanità? – ne metta in ombra la gravità con pochi eguali nella storia recente e oscuri un fatto ulteriore che da essi consegue: Israele è ormai a tutti gli effetti un Paese «illegale», «criminale», altrettanto sprezzante del diritto internazionale e di quello umanitario dei Paesi e gruppi suoi nemici". Perché parzialmente d'accordo? Perché la disputa sulle parole è centrale, in questa fase storica, ma sempre lo è stata. E le parole, tutte le parole ma in particolare quelle pesantemente connotate, vanno usate con grande scrupolo. Se diciamo "genocidio" non lo diciamo a cuor leggero, e sempre pronti a discuterne. A patto che le atrocità cessino subito.

Rifiutiamo anche quanto detto sempre dal rabbino Meloni ai margini della cerimonia in Risiera, e cioè che "oggi l'odio più pericoloso arriva dalle sinistre" (lo riporta *Il Piccolo* del 28.01). Sappiamo dell'ampio dibattito storico sull'antisemitismo di sinistra, che è esistito e che in piccole frange -con cui non abbiamo niente a che fare- sicuramente c'è ancora, ma estendere residuali affermazioni o vergognose scritte sui muri attribuendole a tutto un mondo, al nostro mondo, è da condannare categoricamente – anche dopo il 7 ottobre 1923, in cui oggettivamente c'è stata una

recrudescenza di parole e atti antisemiti nel mondo. Si fa troppa confusione tra ebraismo (e, al suo interno, tra "ebraismi"), Stato di Israele, sionismo (anche qui, "sionismi" – vedi l'ottimo libro di Arturo Marzano *Storia dei sionismi*, del 2017), antisemitismo e antisionismo, e certo non possiamo qui sbrogliare la matassa. Ma è bene che si sappia che un autentico pensiero universalista e internazionalista è lontanissimo da ogni gerarchia dei popoli e delle culture, da ogni disprezzo per entità storiche e per i singoli individui che le compongono. Esso tenta di opporsi al male storico nel mondo, nei nostri Stati, nei nostri quartieri, auspicando processi di liberazione. Siamo per forza di cose, con le nostre ormai poche forze, accanto a chi tenta di attuare questi processi di liberazione: accanto ai popoli palestinese e kurdo, accanto a chi soffre per guerre spaventose in Ucraina come in Congo, Sudan e Siria, etc. E interveniamo dove si può. I nostri amici medici (uno dei nostri compagni sta partendo per la Siria), le Organizzazioni che lavorano sul campo (Emergency, Amnesty international) hanno tutto il nostro sostegno, e così le organizzazioni pacifiste, ovunque esse operino. Sempre con i popoli sofferenti: non con i terroristi, siano essi terroristi di Stato o gruppi armati, che condanniamo allo stesso modo, senza se e senza ma. Ora diciamo: basta con guerre, occupazioni, massacri. Si può lavorare insieme su questi temi? Le diaspore, tutte le diaspore (ebraica, palestinese), possono avere un ruolo importante per agire ed evitare il peggio, che è ancora possibile. Dopo ogni carneficina però si tornerà, si dovrà tornare alla politica, ripetiamo. Le parole del rabbino inopportuno vanno in altra direzione. Come il suo intervento il 9 gennaio (Circolo della stampa) alla presentazione dell'appello "2025: fermiamo la carneficina a Gaza" di medici e operatori sanitari dell'area giuliano-isontino. Come è possibile contestare un gruppo di operatori e operatrici sanitari/e che vuole operare per sostenere ed alleviare il dramma di un popolo, quello palestinese, così spaventosamente attaccato? Questo non è "antisemitico", come ha sostenuto il rabbino, e non è unilaterale: il personale medico-sanitario italiano si è distinto, negli ultimi decenni, per i suoi interventi là dove c'era bisogno. Afghanistan (dove, ad esempio,

un'altra organizzazione "antisemitica" come Emergency è presente da decenni), Siria, Rojava e, non troppo tempo fa, Jugoslavia e altri cento luoghi: accusare questo personale di attuare una scelta di parte è ingiusto e ingeneroso. Là dove c'è sofferenza, il personale medico-sanitario italiano c'è, spesso in collaborazione con associazioni di altri Paesi, e ci siamo noi, sostenendo la ricostruzione di ambulatori e di presidi sanitari distrutti dalle bombe di tutti gli eserciti.

Esprimiamo infine la piena solidarietà per lo squallido episodio avvenuto sabato 25 gennaio in Corso Italia ai danni di un membro della Comunità ebraica. Episodi di questo genere sono di una gravità assoluta e da condannare nel modo più netto, come peraltro è stato fatto sia da "Salaam-ragazzi dell'olivo di Trieste" sia dai Giovani palestinesi-FVG, le due associazioni che hanno indetto il corteo del 25. Saremo i primi a essere al fianco di persone della Comunità ebraica, se oggetto di minacce o attacchi - che speriamo non si riproducano e che crediamo non si riprodurranno per la forza della coscienza civile di questa città e della nostra democrazia.



Fiaccolata per la Giornata della memoria 27.01.2025 (foto di Pietro Dapretto)

## CONTINUA LO SMANTELLAMENTO DEL SETTORE INDUSTRIALE A TRIESTE

**La Flex in vendita, 350 operai in bilico**  
(redazione)

La Flex intende concludere rapidamente la cessione al fondo Fair Cap. Il Governo parla di "una delle pagine più brutte della politica industriale di questo Paese", ma non può certo lavarsi le mani né declinare responsabilità che sono anche sue. Fim Fiom Uilm e Ugl affermano che "l'incontro odierno [28 gennaio, ndr] presso il

MIMIT ha confermato le paure della vigilia. Flex presente con la corporation nella persona di Hannes Moritz, ha confermato la prosecuzione della trattativa con il fondo Fair Cap che dovrebbe chiudersi entro la fine del mese corrente con il passaggio in toto di tutti gli asset alla nuova proprietà". Fair Cap, ricordiamolo, ha già detto di aver accertato "esuberanti strutturali"...

Sono stati, quindi, "ignorati gli appelli del governo e delle organizzazioni sindacali a lavorare per una soluzione industriale diversamente da quella prospettata da Flex. Appello rivolto dallo stesso Ministro Urso anche alla luce dell'interessamento da parte di un altro soggetto diverso da Fair Cap (proposta declinata da Flex)". Poi, proseguono i sindacati: "Privi di un piano industriale credibile da parte del fondo tedesco e di qualsiasi elemento di garanzia a tutela dell'occupazione, l'unico elemento che abbiamo è la grave dichiarazione dello scorso incontro nel quale il fondo faceva intendere la volontà di voler affrontare un tema esuberanti". USB denuncia che l'azienda ha "la totale responsabilità di aver fatto fallire ogni progetto industriale presentato nel corso degli anni".

Ora la città tutta dovrebbe essere chiamata a una grande manifestazione cittadina, come per la protesta contro il comportamento dell'azienda finlandese Wärtsilä, sembra sabato 8 febbraio: questa data precede la convocazione del tavolo ministeriale, al Mimit a Roma, fissato per il 12 dello stesso mese. In piazza, alla manifestazione, parteciperanno anche i lavoratori della Tirso e della U-blox. Una rete di solidarietà operaia è stata già tessuta. La protesta contro la deindustrializzazione del territorio deve essere forte e puntare a spingere per un forte intervento statale capace di far prevalere gli interessi pubblici sulle mire di profitto private. Serve un piano industriale serio, sempre di più, uno scudo di protezione contro i sempre più frequenti attacchi. Che cos'è, questo, se non un ennesimo atto della lotta di classe scatenata da chi ha contro chi non ha? Trieste non può perdere la manifattura, ma il cosiddetto "libero mercato" detta legge e sembra che non ci sia altra soluzione se non quella di abbassare la testa e accettare la soluzione meno dannosa possibile. È il momento, invece, di alzarla, la testa! Con il protagonismo operaio e con scelte politiche coraggiose.



ROBERTA MICAGLI  
**DEAR PALESTINE**  
PRESENTAZIONE LIBRO E MOSTRA FOTOGRAFICA  
GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 2025 ORE 18.30

**CASA DEL POPOLO**  
VIA PONZIANA 14, TRIESTE

INTERVENGONO:  
ROBERTA MICAGLI - (EX LETTORE DI ITALIANO ALL'UNIVERSITÀ PALESTINESE DI BIRZET) - RAPPRESENTANTE E ATTIVISTA DI ASSOPACE PALESTINA TRIESTE  
FRANCESCO MURRO - PRESIDENTE ASSOPACE PALESTINA  
ROBERTA MICAGLI - AUTRICE DELLA MOSTRA E DEL LIBRO  
"DEAR PALESTINE" - EDIZIONE GRAFFITI  
GIULIETTA PAVONCELO - ASSOCIAZIONE "TINA MODOTTI" TRIESTE  
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE - INFERMERIA E CRIMINOLOGIA - SANITARI PER GAZA

LA MOSTRA "DEAR PALESTINE" È IN CURA DA OPERATORIA DEL LIBRAIO - DAL 11 FEBBRAIO AL 18 FEBBRAIO 2025 - CROCE DI S. DOMENICO CATA A. MANTOVANI SPA

la Collina cooperativa sociale | GRAFFITI

## PENSARE GLOBALMENTE

### ESCLUSO IL REFERENDUM CONTRO L'AD DALLA CORTE COSTITUZIONALE

**La lotta deve proseguire perché Calderoli e il governo non si fermeranno**

di Daniele Dovenna

Nel numero di dicembre '24 del *Lavoratore*, abbiamo commentato la sentenza con la quale la Corte Costituzionale è intervenuta profondamente sulla legge Calderoli sull'autonomia regionale differenziata, dichiarandone contrarie a Costituzione varie parti, molto importanti. Abbiamo messo in evidenza come questa pronuncia mettesse in luce l'intima ragione anticostituzionale della legge, rispetto al regionalismo previsto dalla Costituzione, il principio dell'unità e indivisibilità della Repubblica, che deve tradursi in leale collaborazione tra Stato e Regioni, il valore che deve avere il principio di sussidiarietà nel loro rapporto, i vincoli di solidarietà generale tra regioni in relazione alle compatibilità dell'intero bilancio statale, la necessità di riportare il Parlamento al centro del processo decisionale sui vari passaggi dell'Autonomia Differenziata. Il tutto manifestando un cauto ottimismo sul giudizio definitivo di ammissibilità

del referendum abrogativo, da parte della Corte Costituzionale, dopo il via libera della Corte di Cassazione. Sembravano infatti inconsistenti, gli argomenti che la Corte avrebbe potuto eccepire, per affermare l'inammissibilità del referendum, riguardanti il collegamento alla legge di bilancio 2023, l'omogeneità del quesito referendario, la necessità della legge Calderoli nell'attuazione dell'autonomia differenziata prevista dall'art.116 della Costituzione.

La Corte ci ha invece sorpreso e deluso, motivando diversamente il suo giudizio di inammissibilità, da quanto si può evincere dallo scarno comunicato emesso, secondo prassi, nel dare notizia della sua decisione. Il quesito referendario, a dire della Corte, non sarebbe chiaro e lo stesso referendum si trasformerebbe in un pronunciamento popolare pro o contro l'autonomia differenziata in sé e per sé e quindi in un giudizio dato dagli elettori sulla stessa norma costituzionale che la prevede, andando quindi oltre i limiti che la Costituzione assegna al referendum popolare abrogativo che può riguardare solo una legge ordinaria e non disposizioni di rango costituzionale, per la cui modifica sono necessarie le procedure parlamentari rafforzate previste dall'art.138 della Carta. Della delusione per questo pronunciamento, è parte anche l'opinabilità delle sue motivazioni. Sulla non chiarezza del quesito, viene infatti da osservare che esso richiedeva precisamente l'abrogazione totale della Calderoli, così come risultante dall'intervento censorio precedente della Corte, con una formulazione chiarissima e inequivocabile che non sembra prestarsi ad incertezze interpretative. Sul rischio di intervento indebito su una norma costituzionale, pare lecito obiettare che il quesito referendario, ci pareva esprimesse pienamente la funzione che la Costituzione assegna all'intervento popolare sulle leggi, con lo strumento referendario, andando a chiedere appunto l'abrogazione della Calderoli legge ordinaria che i promotori, e 1,3 milioni di elettori con loro, ritengono sbagliata nella sua impostazione politica e ideologica, indipendentemente da un giudizio di costituzionalità, che non spetta loro e al corpo elettorale, dare. Per una valutazione più meditata e comprensiva delle tendenze della giurisprudenza costituzionale in materia di referendum, peraltro storicamente ondivaga, non possiamo

far altro che aspettare il dispositivo integrale della sentenza.

Certo il contesto politico della vicenda è nuovamente mutato a favore di Calderoli e del Governo, anche perché con il venir meno del referendum su questo tema, è opinione unanime che per i quattro referendum sul lavoro e per quello sulla cittadinanza, alla cui ammissibilità, da parte della Corte, plaudiamo, sarà ancora più arduo ottenere il quorum del 50%+1 degli elettori. Oltre, quindi, a sentirci pienamente e convintamente impegnati alla loro riuscita e alla vittoria di un grande SI! in tutti i referendum, non deflettiamo dall'impegno contro l'autonomia regionale differenziata di Calderoli e del governo Meloni. Il governo infatti ha ora un ampio varco per intervenire e si attrezza a dare seguito alle dichiarazioni fatte dopo la sentenza della Corte Costituzionale, che ha inciso in profondità sulla Calderoli, cioè renderla costituzionalmente compatibile. Operazione che, crediamo, abbia i caratteri di un racconto di fantascienza. Questo personale politico ha costruito, avvalendosi della pessima riforma del titolo V della Costituzione del 2000, un percorso che è un manifesto di attacco al regionalismo solidale e all'unità della Repubblica, e un formidabile supporto a ulteriori privatizzazioni dei servizi pubblici e accentramento di decisioni nelle mani dei Presidenti di Regione. Detto in altre parole, soldi e potere, sono gli obiettivi manifesti della legge Calderoli e dell'intero processo di autonomia differenziata.

Così com'è avvenuto nel corso del procedimento di approvazione della legge, durato circa un anno e mezzo, il governo, forte di una maggioranza di quasi il 60% in Parlamento, confezionerà una serie di norme che produrranno il risultato della competizione forsennata tra le Regioni per accaparrarsi quante più funzioni possibili, inventandosi le specificità più fantasiose e della concentrazione di denaro e potere in mano a pochi, condannando il resto, maggioritario, del Paese a un avvenire di mera sopravvivenza. Poi l'agguerrita macchina propagandistica di cui dispone si farà carico di valorizzare come lo sforzo del legislatore è stato quello di adeguare la legge ai richiami della Corte Costituzionale.

Però, c'è un però, a nostro favore. La determinazione nel contrastare il processo di autonomia differenziata, fino a

tre anni fa patrimonio quasi esclusivo dei Comitati per il No a qualunque AD, ha fatto nel frattempo grandi passi avanti, ed è aumentata la conoscenza e la consapevolezza della cittadinanza, sui pericoli che essa comporta. Tutto questo ci ha consentito di portare a termine, quella vera e propria impresa che è stata la raccolta, in calce alla richiesta di referendum abrogativo, di 1,3 milioni di firme in poche settimane, in piena estate. Non va quindi disperso quanto fatto in questi ultimi anni, in termini di coesione tra Comitati, Cgil, Anpi e partiti di opposizione, nel perseguire l'obiettivo e nel continuare a far comprendere a una fascia ancor più ampia di cittadinanza i rischi che corrono la sanità pubblica, la scuola, l'ambiente, i beni culturali, lo stesso apparato infrastrutturale del Paese in termini di linee di trasporto e fonti di energia. Quindi nessun rompete le righe del fronte referendario, nessun peloso arretramento alle spalle della pur importante sentenza di novembre della Corte Costituzionale. Il progetto di autonomia differenziata va arrestato, con l'obiettivo ultimo di abrogare l'art.116 c. III della Costituzione, frutto di una sciagurata riforma, all'origine di tutti i pericoli che oggi corriamo. Dico questo, perché mi preoccupano moltissimo i commenti, le posizioni, di politici di centrosinistra e di influenti opinionisti che ad ogni passo ripetono il mantra dell'inadeguatezza di questo governo, fatto da una squadra di analfabeti politico istituzionali, mentre la costante dei suoi provvedimenti mira a svuotare pezzo dopo pezzo la sostanza dei principi della nostra Costituzione e al consolidamento di un regime, formalmente democratico, basato cioè sul popolo elettore, in realtà fortemente autoritario e opposto a quello prefigurato dalla Costituzione. Svuotarlo in che modo? Con il regionalismo egoistico competitivo; con la riforma costituzionale per rafforzare i poteri dell'esecutivo ed umiliare la presidenza della Repubblica e, ulteriormente, il Parlamento; con la separazione delle carriere, già di fatto separate, dei magistrati; con sempre nuovi reati e aggravamenti di pena e scudi penali per chi, nella loro visione, deve costituire non il presidio della legalità per tutti, ma la forza di repressione di chi dissente e di chi è debole e ai margini della società; infine con le querele ai giornalisti.

Dobbiamo pertanto tutti sentirci collettivamente parte di questa grande operazione di espressione della volontà popolare che la nostra Costituzione ci offre, e rivolgerci alle sedi della Cgil e dell'Anpi, dei partiti democratici per chiedere di essere parte militante della durissima, ma che può essere esaltante, campagna referendaria, che comunque ci attende la prossima primavera, una primavera referendaria, nonostante ci sia stato impedito un referendum di enorme spessore politico e importanza per il futuro di ogni persona che risiede nella nostra Repubblica.

La Via Maestra, quella della Costituzione, continua.

## WHY?

di Gianluca Paciucci

*Ciò che abbiamo appreso alla dura scuola della nostra vita politica moderna è il fatto che la civiltà umana non è per nulla quella cosa ormai saldamente fondata che una volta supponevamo che essa fosse (...) Dobbiamo essere sempre pronti a violenti sconvolgimenti che potranno scuotere dalle fondamenta il nostro mondo culturale e il nostro mondo sociale...”*

(Ernst Cassirer,

da *Il mito dello Stato*, 1945,

citato da Roberta De Monticelli in

*Umanità violata. La Palestina e l'inferno della ragione*,

Laterza, 2024)

All'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina pubblicammo una foto scattata diversi anni fa a Sarajevo: una scritta nera su un muro, *WHY?* corredata da due simboli della pace, in color rosa sul grigio del cemento. Ribadiamo quella domanda, che dagli anni Sessanta (Vietnam, Guerra dei sei giorni, Praga, etc.) attraversa le criminali imprese dell'URSS poco prima del suo crollo (Afghanistan) proseguite dalle scelleratezze della NATO e dei dittatori locali degli anni Novanta (Jugoslavia, Ruanda, Iraq, Cecenia, etc.) Nel 1991, dopo il tradimento delle speranze democratiche del 1989, iniziò una prima guerra dei trent'anni, in qualche

modo chiusa o, meglio, rinnovata, dall'inizio della nuova guerra il 22 febbraio 2022 e poi il 7 ottobre 2023. Entrambe queste tremende avventure belliche (Ucraina e Palestina), che hanno alla loro base intenti genocidari (cioè di paradossale eliminazione dell'*altro che non esiste* – non esistono l'Ucraina e il popolo ucraino per Putin, non esiste la Palestina e il popolo palestinese per Netanyahu), certo non nascono in quei due pur fatidici giorni: quanto è avvenuto prima ha determinato l'attuale esplosione di odio e di esaltazione militaristica. Ribadiamo quella domanda - *WHY?*- dinanzi al mettersi in moto della macchina bellica nel mondo, per chiare ragioni economiche (risorse, approvvigionamenti di materie prime, circolazioni delle merci, possesso di terre e acque) che rendono sempre più possibile, praticabile e persino auspicabile un conflitto di larga scala. Possibile, per l'angoscia dei popoli che lo subiscono e subiranno, e praticabile, per le gerarchie militari; auspicabile, infine, per le classi dirigenti unite di Occidente e Oriente globali: le prime per difendere un regime “democratico” che fa acqua da ogni parte e che si riduce, soprattutto nell'era del tecno-fascismo, a lotta tra oligarchie e lotta di classe contro i poveri, contro la classe lavoratrice o comunque messa al lavoro dal capitalismo; le seconde a contrastare i piani dei primi per difendere un mondo multipolare in nome di progetti identitari di chiaro stampo clericofascista (la Russia di Putin nella sua alleanza con il patriarcato di Mosca, la teocrazia assassina in Iran, il fanatismo hindu).

Ci convincono sempre di più le tesi avanzate da Emiliano Brancaccio e da molti altri economisti, di area marxista/keynesiana, in un documento del 2023 in cui leggiamo: “Noi respingiamo la tesi di uno *scontro di civiltà*. Piuttosto, occorre riconoscere che le contraddizioni del sistema economico globale deregolamentato hanno reso le tensioni geopolitiche estremamente più acute. Uno dei principali guasti dell'attuale sistema mondiale risiede nello squilibrio delle relazioni economiche ereditato dall'era della globalizzazione deregolata. Ci riferiamo alle posizioni nette internazionali in cui gli Stati Uniti, il Regno Unito e vari altri Paesi occidentali hanno accumulato ingenti debiti verso l'estero, mentre la Cina, altri Paesi orientali, e in parte anche la Russia,

sono in una posizione di credito verso l'estero...” (pag. 167 in E. Brancaccio, *Le condizioni economiche per la pace*, Mimesis, 2024, pp. 192). Brancaccio e gli altri hanno poi continuamente aggiornato le proprie analisi, ma di quell'appello ci piace ricordare la parte propositiva: “...Occorre un piano per una regolazione politica e non di mercato degli squilibri economici internazionali, che si ispiri al progetto di Keynes di una *international clearing union* [stanza di compensazione internazionale, ndr] <sup>(1)</sup> Siamo consapevoli di evocare una soluzione di *capitalismo illuminato* che venne delineata solo dopo i massacri di due guerre mondiali e soltanto sotto il pungolo dell'alternativa sovietica. Ma è proprio questo l'urgente compito del nostro tempo: occorre verificare se sia possibile creare le condizioni economiche per una pacificazione mondiale, prima che le tensioni militari giungano a un punto di non ritorno.” (pag. 168, Brancaccio, cit.) Ci convincono anche le riflessioni di Pierluigi Ciocca, recentemente espresse sul Manifesto <sup>(2)</sup> e particolarmente interessanti perché sono posteriori all'insediamento di Trump e alle prime mosse di questi, in economia e nel campo della guerra e della pace. Interessante, tra gli altri, questo passaggio: “Trump dichiara di voler domare i guerrafondai Putin e Netanyahu ma ignora la principale lezione dei grandi economisti: l'antidoto ai conflitti è nel commercio, che beneficia tutte le nazioni e le allontana dalla guerra...” Ma il neo-insediato presidente statunitense, sappiamo benissimo e le sue prime mosse lo confermano, è tutt'altro che un uomo di pace, come lo ha presentato anche una (mediocre) opinione sinistroidale.

Per strutturare su base diversa le relazioni internazionali c'è bisogno di credibili istituzioni sovranazionali: questo, però, è il punto dolente, in quanto tali istituzioni sono state progressivamente svuotate di senso e private di potere. Già nel 1944 (conferenza di Bretton Woods) il piano keynesiano venne sconfitto da quello statunitense che poi usò il suo potere (adozione del dollaro come moneta internazionale) per vincere la “guerra fredda” – persa dal blocco sovietico anche per limiti strutturali e per la feroce negazione delle libertà individuali e collettive. E cioè: già dal 1944 gli USA si sono posti come guida *al di sopra delle parti di un*

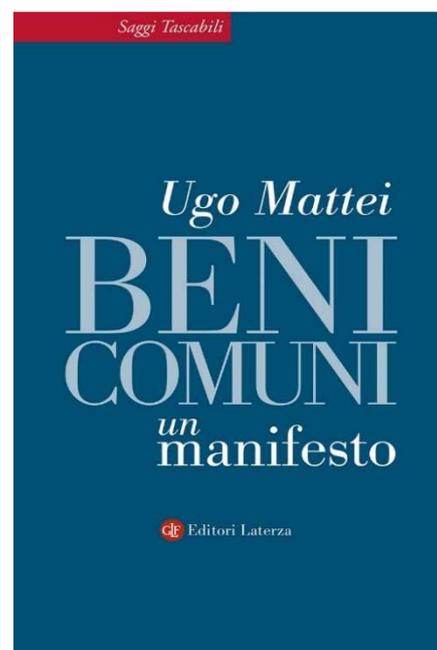
mondo tendenzialmente unipolare. Tutti i tentativi di interrompere questo dominio, da quelli di guerra, rivoluzione e terrorismo (praticato da agenti statali o non statali – governi, gruppi armati, etc.) a quelli effettuati attraverso mezzi di pace si sono rivelati infruttuosi. Il dominio è stato confermato, dopo la vittoria nella Seconda guerra mondiale, dall’ulteriore vittoria nella “guerra fredda” e, in seguito, a quella “contro il terrorismo”: gli USA possono imporre sanzioni, ma non essere sanzionati; possono punire, ma non essere puniti; possono scatenare guerre -tutte giuste e umanitarie...- ma non subirne. La faticosa origine e la misera fine dell’ONU hanno fatto il resto: la presenza di un Consiglio di sicurezza con diritto di veto già falsava il gioco democratico, ma ancora di più lo hanno falsato, fino all’attuale discredito, le ripetute guerre in cui l’ONU non ha saputo o potuto giocare un ruolo decisivo (pensiamo alla mediocrità dell’intervento nel conflitto nella ex-Jugoslavia per cui giustamente Zlatko Dizdarević e Gigi Riva scrissero, già nel 1995, “l’ONU è morta a Sarajevo”, e al ruolo del contingente olandese nel genocidio di Srebrenica, di cui quest’anno ricorre il 30° anniversario). Il disastro di Gaza ne ha infiacchito ancor di più il prestigio: colpa dei governi israeliani è averne sistematicamente denigrato e non applicato le risoluzioni, sbeffeggiando anche il ruolo della Corte Penale Internazionale<sup>(3)</sup>, come molti altri Stati hanno fatto e fanno. In questa fase, in cui più necessiterebbero organismi realmente super partes, questi stessi, i più importanti, sono al tappeto. Solo la benevolenza degli aggressori, e quel che resta della diplomazia, permettono tregue e scambio di ostaggi, senza che queste cose anticipino una pace duratura. Nessuna organizzazione internazionale o organismi di contatto tra i contendenti poi, riescono a toccare il tabù del “libero mercato”, in realtà il luogo per eccellenza della prepotenza e della sopraffazione; organismi di parte e fortemente ideologizzati sono il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. In questo caos prendono forma i peggiori mostri: se nel campo del diritto qualche passo in avanti è stato fatto<sup>(4)</sup>, anche se i mandati di arresto nei confronti di Putin e di Netanyahu difficilmente verranno eseguiti, in tutti gli altri settori (guerre economiche e militari) abbiamo

assistito a un arretramento delle possibilità di governo universale. Quei “violenti sconvolgimenti che potranno scuotere dalle fondamenta il nostro mondo culturale e il nostro mondo sociale” (vedi Cassirer) sono ora possibili non più come incidenti di percorso ma come realizzazioni sistematiche di piani ben studiati di riarmo e di aggressione. Questa è la fase in cui siamo. Messe all’angolo, quando non direttamente in prigione, persone e popoli stanno/stiamo assistendo attoniti al dispiegarsi della forza più brutale, aspettando solo che venga a sfondare le nostre porte, e non solo quelle dei vicini.

- (1) Vedi: <https://eticaeconomia.it/attualita-di-un-riformatore-monetario-il-piano-di-keynes-per-la-liberta-del-commercio-e-il-disarmo-finanziario/>; gli scritti di Keynes a questo riguardo sono pubblicati nel volume *Moneta internazionale. Un piano per la libertà del commercio e il disarmo finanziario*, Il Saggiatore, 2016, pp. 174, con un’ampia introduzione dell’economista Luca Fantacci. La “compensazione tra debiti e crediti sarebbe avvenuta tramite una moneta internazionale non accumulabile, chiamata bancor: una moneta per «vincere la pace», una misura di «disarmo finanziario» da affiancare al disarmo vero e proprio...” (dal sito de Il Saggiatore). Consigliamo anche la pagina <https://www.emilianobrancaccio.it>
- (2) Pierluigi Ciocca, “Il grande debito Usa a spese del resto del mondo”, Il manifesto, 26 gennaio 2025. Di Ciocca, economista, vicedirettore della Banca d’Italia (1995-2006), ricordiamo *Del capitalismo. Un pregio e tre difetti*, Donzelli, 2023, pp. 184.
- (3) Ancora durante una cerimonia della Giornata internazionale della memoria il presidente israeliano Isaac Herzog ha accusato l’ONU, la Corte Internazionale di Giustizia e la Corte Penale Internazionale di “bancarotta morale” e di “aver permesso che dottrine genocide antisemite prosperassero in seguito al più grande massacro di

ebrei dalla Seconda guerra mondiale”. Queste istituzioni avrebbero manipolato la “definizione di genocidio al solo scopo di attaccare Israele e il popolo ebraico”.

- (4) Vedi Chantal Meloni, *Giustizia universale? Tra gli Stati e la Corte Penale Internazionale: bilancio di una promessa*, Il Mulino, Bologna, 2024, pagg. 267.



## RETI INFRASTRUTTURALI E BENI COMUNI

di Lino Santoro

A Stefano Rodotà, compianto difensore dei diritti costituzionali, fu affidata nel 2007 la presidenza della Commissione per la redazione di un disegno legge in materia di beni pubblici introducendo il concetto dei beni comuni. Nel 2014 Rodotà riprese il progetto con la Costituente dei beni comuni. Nel 2018 contribuì a stilare il disegno di legge di iniziativa popolare sui beni comuni, accanto a quelli pubblici e privati. Ancora oggi però non esiste una legge organica che li disciplini.

I beni comuni (acqua, aria, le foreste, le reti di trasmissione, energetiche e di trasporto, la salute e quindi la disponibilità dei farmaci essenziali, internet, il paesaggio etc.) sono una rivoluzione: mettono in discussione la divisione tra diritto privato e diritto pubblico perché sono condivisi da tutti e

perché propongono nuovi modelli di sviluppo sostenibile e di coesione sociale in una logica di uguaglianza e di autogoverno. Riprendendo quanto dice Ugo Mattei in *Beni comuni. Un manifesto* (2011): “Quando lo Stato privatizza una ferrovia, una linea aerea o la sanità, o cerca di privatizzare il servizio idrico integrato o l’Università, espropria la comunità dei suoi beni comuni...” Mattei interpreta i beni comuni come un genere di beni dotato di autonomia giuridica e strutturale nettamente alternativa rispetto tanto alla proprietà privata quanto a quella pubblica. I beni comuni non sono alienabili e privatizzabili ma devono essere conservati nell’interesse di tutti, sono caratterizzati dalla *non escludibilità*, per cui chiunque ne può usufruire, e dalla *rivalità*, per cui l’uso eccessivo del bene porta a una diminuzione della sua utilità a causa del suo esaurimento. Vanno quindi fissate le regole d’uso per evitare una loro scarsità reale o artificiale attraverso strumenti utilizzati dal mercato. Elinor Ostrom (1933-2013) premio Nobel 2009 per l’economia fu promotrice dei beni comuni e delle regole per la loro gestione.

Date queste premesse la domanda che sorge è: ma le reti infrastrutturali strategiche, materiali e immateriali e dei servizi di pubblica utilità in rete non dovrebbero rientrare nella categoria dei beni comuni? Le infrastrutture a rete sono le reti di comunicazione (telefonia e internet), le reti di trasporto (ferrovia, strade e autostrade, aerovie, fiumi e mare), le reti di produzione e distribuzione dell’energia (elettrica, gas, petrolio), la rete postale, la rete idrica e la rete fognaria, etc. In alcuni casi queste reti sono interconnesse e sono caratterizzate da nodi e link, p.e. la smart grid o rete intelligente nella distribuzione dell’energia è l’intreccio di una rete informatica con una rete di distribuzione elettrica che rende funzionale ed efficiente la fornitura di corrente ai cittadini. Si tratta in definitiva di componenti cruciali per lo sviluppo e la crescita di un paese, per la qualità della vita e per la coesione sociale. La qualità delle reti infrastrutturali e dei servizi di rete è determinante per la mobilità delle persone e la fruizione di beni essenziali. Dalla qualità dei servizi di rete dipende l’indipendenza, la sicurezza e l’incolumità delle persone. Una capillare e moderna rete di infrastrutture

rende efficaci gli interventi di protezione civile, di controllo del territorio, di contrasto all’emarginazione sociale nelle periferie. La regolazione, l’ampliamento, l’ammodernamento delle reti infrastrutturali, ma soprattutto una rigorosa manutenzione, sono temi essenziali, per cui i servizi di rete non possono essere alienati, privatizzati e affidati al mercato sottraendoli alla comunità. Tanto più che il mercato non garantisce gli ingenti investimenti a lungo termine che solo la fiscalità generale può assicurare.

In molti casi la proprietà demaniale dei beni dello stato è stata data, in questi anni, in concessione attraverso un provvedimento amministrativo a enti o un’istituzioni privati attribuendo a questi un diritto soggettivo o un potere di cui la Pubblica Amministrazione è titolare, sottraendo così alla comunità dei cittadini la fruizione di quei beni. Tale concessione traslativa prevede che la titolarità rimanga allo stato ma il concessionario attraverso il pagamento della concessione può lucrare anche alcuni decenni ai danni della comunità dei cittadini con canoni usualmente assurdi rispetto al valore demaniale reale.

La proprietà comunitaria delle reti è la sola soluzione percorribile per assicurare servizi efficienti scevri dalla logica mercantile. La capillarità, la continuità del servizio, tariffe eque e trasparenti proporzionali ai servizi offerti, accesso ai ceti deboli e svantaggiati sono una garanzia universale per i cittadini.

## ALTRI SOCIALISMI, ALTRI COMUNISMI (3)

### IL MANIFESTO UN’ERESIA COMUNISTA (2)

di Sergio Dalmasso

#### Che fare?

Dopo la radiazione (novembre 1969) dal PCI, il gruppo del manifesto si interroga sul *che fare*. Il fondo della rivista “Ancora un lavoro collettivo” ripropone un impegno “interno/esterno”. Nascono i *Centri di iniziativa politica* nell’ipotesi di riaprire una dialettica nel PCI. Nel

cuore della proposta sono il rilancio della teoria consiliare, le tesi sulla scuola (scandalo per il superamento della scuola come istituzione separata), le lotte operaie che richiedono uno sbocco politico generale e l’ostruzionismo dei deputati contro il “decretone” del governo Colombo. A settembre, un numero speciale della rivista propone le *Tesi per il comunismo*, prima elaborazione organica e complessiva di proposta politica a cui segue la piattaforma dell’assemblea del mese di aprile (Rimini). Nasce, ma avrà vita breve il rapporto privilegiato con *Potere operaio* (convegno operaio, nel gennaio 1971, al tendone del circo Medini di Milano).

Ad aprile nasce il quotidiano. Quattro pagine, 50 lire, “tutto politica”. Direttore Luigi Pintor. È il primo dell’area di nuova sinistra. I primi numeri vanno a ruba. All’assemblea nazionale del giugno 1971, Magri propone una stretta organizzativa, base per una aggregazione più larga. Contrari Natoli, Zandegiacomi, Bruno Morandi: la scelta cancella le ipotesi iniziali e rischia di creare un gruppo chiuso.

#### Un milione di voti rossi?

Il dilemma si ripropone l’anno successivo, in occasione delle elezioni politiche anticipate (le prime in Italia, 7-8 maggio 1972). Il Manifesto decide di presentarsi con proprie liste, nella speranza di raccogliere la protesta sociale e la critica al riformismo presente nei movimenti. Pintor parla di “un milione di voti rossi”. Contrari Caprara, Rossanda, che propende per l’astensionismo, e Natoli per il quale “la via è lunga e il progetto delle Tesi investe un’intera epoca storica”

La campagna elettorale, condotta con convinzione e impegno, anche se con una totale assenza di mezzi (i manifesti sono pagine centrali del quotidiano), gioca molto sulla candidatura di Pietro Valpreda, come emblema dell’impegno contro la *Strage di Stato*. Pesano però, enormemente, l’esclusione dagli spazi televisivi, voluta da DC e PCI, e la pluralità di liste a sinistra. Il risultato è deludente. Tiene il PCI, ma scompare il PSIUP (dal 4,4% all’1,8%); il *Movimento politico dei lavoratori* (MPL), fondato da Livio Labor, come espressione della “svolta



## A TRIESTE, UN FESTIVAL E UNA FESTA DEL CINEMA

di Gianluca Paciucci

Tra il 16 e il 24 gennaio si è svolta la trentaseiesima edizione del *Trieste-FilmFestival (TSFF)*, una rassegna, con diversi concorsi, delle cinematografie più avanzate espresse da scuole e da singole figure di professionisti del cinema a cavallo tra Est e Ovest. Anche quest'anno le proposte sono state di altissimo livello. Ricchezza delle varie sezioni: Eventi speciali, Concorso lungometraggi, Lungometraggi fuori concorso, Concorso documentari, Documentari fuori concorso, Premio Corso Salani, Fuori dagli sche(r)mi, Wild roses-registe in Europa (focus Serbia), Incinema – Festival del cinema inclusivo, Visioni queer, Retrospectiva 1945 e *TSFF* dei piccoli... Un vortice di visioni (130 film), in cui grande attenzione è stata prestata al mestiere del cinema con, tra i tanti appuntamenti, incontri incentrati sulla produzione e altri aspetti dell'industria cinematografica (sezione When East Meets West, dal 19 al 21 gennaio).

Il concorso forse più atteso, quello dei lungometraggi (ma il *TSFF* ci ha insegnato a diffidare di ogni gerarchia di generi e di formato...), si è concluso con la vittoria del film lituano *Toxic* di Saulė Bliuvaitė con una motivazione della giuria (Sabine Gebetsroither, Ilinca Manolache e Paolo Moretti) che ci piace riportare: “È un debutto autentico e crudo sul passaggio all'età adulta: una storia adolescenziale senza compromessi, incisiva e autentica, che esplora la ricerca dell'autostima e l'amicizia tra due ragazze, entrambe in qualche modo smarrite e trascurate dalle loro famiglie. La talentuosa regista non propone, qui, braccialetti dell'amicizia scintillanti, ma piuttosto un affetto fragile e conquistato con fatica. Il premio va a una nuova e potente voce del cinema europeo”. Preziosi anche Il Premio Alpe Adria Cinema al Miglior Documentario in concorso assegnato a *Tata* di Lina Vdovii e Radu Ciorniciuc (Romania, Germania, Olanda, 2024, 83'), e quello al cortometraggio *Night of Passage* di Reza Rasouli (Austria, 2025, 20') con la seguente motivazione:

“Per la struttura semplice ma precisa della storia, la direzione magistrale degli attori, che rende le emozioni rappresentate così credibili, e per il ritratto struggente di un destino umano che potrebbe capitare a ciascuno di noi”. Frammento di una storia di migranti (giovani iraniani, in questo caso), resa con sguardo limpido e appassionato. Lungo sarebbe citare tutto il restante palmares: ci soffermiamo, allora, su qualche titolo, anche non premiato o fuori concorso, che ci sembra degno di nota.



Un momento della presentazione del libro  
Il trio di Belgrado (foto di L. Melegari)

Di assoluto rilievo, innanzitutto, alcune sezioni: ricordiamo in particolare “Wild roses, registe in Europa” che ha proposto (in qualche caso meritariamente ri-proposto) film intensamente poetici e politici come *Ivana la terribile* (Romania-Serbia, 2019, 89') di Ivana Mladenović: *una cittadina sul Danubio, Kladovo, al confine tra Serbia e Romania, l'insofferenza di una giovane donna, ma già una “gloria” locale, per i rapporti familiari e politici – e poi la bellezza del paesaggio, la miseria della classe dirigente, gli stralunati sogni di giovani artisti. Poi ci ha molto colpito Patrie* (Serbia, 2020, 63') di Jelena Maksimović: *altra zona di confine, qui tra la Jugoslavia e la Grecia, dove una giovane donna va alla ricerca dei luoghi dove sua nonna si era rifugiata durante la guerra civile in Grecia – gli ultimi minuti sono una straziante elegia sul comunismo, sul sogno del comunismo, con movimenti di camera che ricordano Straub-Huillet. E poi 78 giorni* (Serbia, 2024, 82') di Emilija Gašić: qui la regista, con un'originale modalità di racconto -il film è girato in Hi8, per farlo sembrare un prodotto amatoriale-, narra dei 78 giorni dei bombardamenti della NATO su Belgrado e la Serbia nel 1999. Ma tutti i film di questa sezione meriterebbero d'essere ricordati.

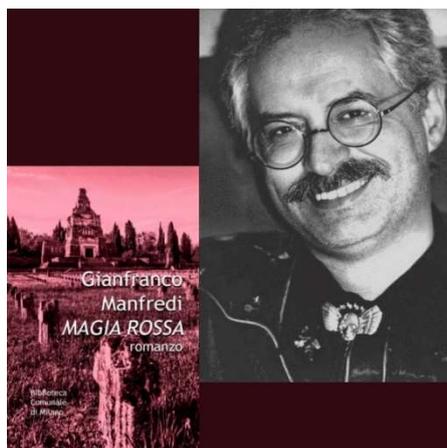
Di grande forza tre documentari fuori concorso: innanzitutto *Madre e figlia o La notte non è mai finita* (Georgia-Francia, 2023, 89') di Lana Gogoberidze, in cui la regista, insieme a sua figlia Salome Alexi, ricorda la madre Nutsa, la prima donna regista della Georgia, autrice di film e di documentari negli anni Trenta poi divorziata, lei, suo marito -fervente comunista- e i suoi film, dal grande terrore staliniano; storia anche di una resurrezione di una donna, che trasmette la passione per il cinema a sua figlia, e delle sue pellicole, miracolosamente ritrovate – è un film che fa fremere di rabbia e di indignazione, ma che è anche una dichiarazione di fede nell'arte: i regimi nascono e muoiono, l'arte resiste e “i manoscritti non bruciano”, come sappiamo da Bulgakov. Poi *I diari di mio padre* (Italia-Francia, 2024, 83') di Ado Hasanović sul genocidio di Srebrenica nel luglio del 1995: anche questo film è un elogio dell'arte e, più precisamente, della videocamera che riprende le vite di un gruppo di giovani uomini, tra cui il padre del regista, trascinate a poco a poco nell'abisso della guerra e dentro i crimini dell'aggressione alla Bosnia Erzegovina da parte delle truppe serbo-bosniache supportate da Belgrado. Questi crimini sono stati ieri raccontati e filmati dal padre e ripresi oggi dal giovane Ado, regista bosniaco (ma residente a Roma, dove si è diplomato e lavora), e messi accanto a immagini del presente: vita quotidiana dei suoi genitori dopo la guerra, in un paesino che non può ritrovare la serenità. Ancora menzioniamo *Noi siamo gli errori che permettono la vostra intelligenza* (Italia, 2024, 85') di Erika Rossi su Claudio Misculin (1954-2019) e i suoi “matt-attori” dell'Accademia della follia, progetto teatrale (e non teatroterapia, se non per sentieri laterali) nato dentro la rivoluzione basagliana nell'ex OPP di Trieste. Non tutto di Misculin né di questa avventura teatrale è stato possibile raccontare, perché avventura eccessiva (dice Misculin che “l'eccesso è un valore”, massima che egli ha praticato con radicalità e momenti di improvvisa, struggente dolcezza), ma la regista è riuscita, sulla base di molto materiale d'archivio in buona parte fornita da Mauro Felluga, a restituirci lo spirito profondo di

un'esperienza potente, degna del grande teatro di Kantor, Grotowski, Scabia. Infine, assolutamente da vedere è *L'invasione* (Paesi Bassi-Francia-USA, 145') di Sergei Loznitsa, sugli eventi successivi all'invasione russa dell'Ucraina. Sostiene il regista: "Quando si affrontano eventi di tale portata storica, è fondamentale definire con precisione il soggetto del film. Non volevo fare un film sulle cause di questa guerra. Ho deciso di concentrarmi sull'esistenza quotidiana della gente. Volevo osservare e documentare i modi con cui la guerra danneggia, colpisce e trasforma le loro vite..." Un popolo attonito e resistente, come tutti i popoli sotto le bombe e le violenze della soldataglia.

Ci occupiamo, per concludere, di un evento collaterale del *TSFF*, e cioè della presentazione al Caffè San Marco del romanzo del regista Goran Marković *Il trio di Belgrado. Materiali per un romanzo*, Bottega Errante Edizioni, Udine, 2025, pp. 222, alla presenza dell'autore. Marković (Belgrado, 1946) è stato uno dei più importanti registi della Jugoslavia e ha continuato poi la sua carriera di cineasta e di scrittore nello spazio "jugoslavo", godendo di un'importante ricezione in Francia. Questo romanzo, tradotto ottimamente da Enrico Davanzo, lavora in modo originalissimo e quasi sperimentale sugli eventi che investirono la Jugoslavia dopo la rottura tra Stalin e Tito e sul dramma di Goli Otok, *l'isola nuda*, dove vennero imprigionati, torturati ed uccisi molti oppositori di Tito rimasti fedeli a Mosca. Documenti veri e falsi vengono usati e mescolati, fino a perdere il senso di che cosa sia autentico oppure no. D'altronde, ricorda Marković, anche Tito era un ottimo attore; inoltre, aggiunge Sergio Grmek Germani durante la presentazione, era anche un grande cinefilo, amico e ammiratore di Orson Welles, il cui film *F come falso* (1973) si interroga proprio sui confini a volte sottilissimi tra vero e falso. Ma la verità esiste, perché non c'è, qui, relativismo, ed è nella forma delle immagini e delle pagine scritte, è nell'arte e soprattutto nell'arte della resistenza al male storico: la verità è nel romanzo di Marković che ragiona sulla verità e sulla violenza, ed è nelle voci di molte/i intervenute/i alla presentazione

appena reduci (era il 23 gennaio) da un presidio di studenti serbi/e di Trieste in Piazza Unità per sostenere la lotta dei loro coetanei che da diverse settimane scendono in piazza a Belgrado e in tutta la Serbia contro la corruzione (il 1° novembre 2024, la tettoia esterna della stazione di Novi Sad, appena ricostruita, è crollata, travolgendo le persone che vi si trovavano sotto: il bilancio è stato tragico, 15 morti, oltre 30 feriti). La verità è nelle lotte, la verità è nelle immagini, la verità è nel "falso" dell'arte, anche quando parla d'altro, contro l'orrore di ogni potere. Qui la lezione più grande del *TSFF*. Intanto presidente e primo ministro serbi si sono dimessi...

**PER GIANFRANCO MANFREDI (1948-2025)**



Il 24 gennaio scorso è morto a 76 anni il cantautore Gianfranco Manfredi, nato a Senigallia ma milanese di adozione. È stato l'anima ironica di un '77 politico e sognante, di uno degli ultimi -e strani, contorti, erranti- assalti al cielo del Novecento (il 13 gennaio è scomparso anche Franco Piperno, docente universitario, attivista politico, leader di Potere Operaio, coinvolto nella vicenda del 7 aprile, esule in Francia e in Canada – altra anima del lungo '68, su cui ritornare).

Gianfranco Manfredi ci ha lasciato alcuni album indimenticabili: *La crisi* (1972), *Ma non è una malattia* (1976), *Zombie di tutto il mondo unitevi* (1977) e *In paradiso fa troppo caldo* (1993). È stato anche un ottimo romanziere: dall'esordio, nel 1983, con *Magia Rossa* (prima edizione presso Feltrinelli), fino all'ultimo romanzo, *Hollywood o morte*,

del 2022 (Cut-up publishing editore). Uno dei suoi saggi più interessanti è *Il mito di Tarzan. Tra letteratura, cinema e fumetto*, pubblicato nel 2023 (Alla-galla ed.)

Per ricordarlo pubblichiamo parte del testo di una sua canzone, "Zombie di tutto il mondo unitevi" (ascoltatela, ascoltate tutto Manfredi), frutto anche della passione per il regista George A. Romero, autore di quel capolavoro che è *La notte dei morti viventi* (1968):

"...siamo i fantasmi del fantasma d'Europa che di carne e di sangue ne ha conservata poca, e dice con sospiro come un basso profondo: unitevi di nuovo zombie di tutto il mondo.

Da tutte le paludi da tutte le galere lasciando le famiglie lasciando le bandiere che vogliono bendare questi corpi straziati noi non li nascondiamo questi corpi spezzati..."

**DAL PARTITO**

**DOCUMENTO POLITICO CONGRESSO PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA FEDERAZIONE DI TRIESTE**

*Dal 7 al 9 febbraio a Montecatini Terme si svolgerà il XII Congresso del Partito della Rifondazione Comunista, decisivo per un rilancio che tutte/i auspichiamo. Di questo scriveremo nel successivo numero del Lavoratore (inizio marzo 2025). Qui pubblichiamo il Documento politico della Federazione di Trieste elaborato e approvato alla fine del Congresso di Federazione tenutosi l'11 gennaio u.s.*

1] Il documento politico di Rifondazione Comunista - Federazione di Trieste vuole iniziare con un ringraziamento a tutto il corpo del Partito per il lavoro fatto nel territorio negli

ultimi anni, anche testimoniato dal numero (15) e dalla qualità degli interventi esterni, e dalla presenza di tutte/i le/i delegate/i a questo Congresso. E questo, sia detto, nonostante la partecipazione non pienamente soddisfacente ai Congressi di Circolo.

- 2] Questa Federazione, al termine dei lavori del suo Congresso, crede e auspica che, nonostante la presenza di due documenti contrapposti (entrambi di alto valore e che devono diventare risorse per l'intero partito), debba venire dalla base e dalle/dai dirigenti locali una forte spinta unitaria, nel rispetto dei risultati del Congresso nazionale.
- 3] Sempre dalla discussione interna, viene l'esigenza di ribadire la necessità della presenza politica di Rifondazione Comunista, necessità basata sull'originalità della sua riflessione teorica e della sua pratica politica.
- 4] Consideriamo questo un Congresso di forte rilancio del PRC i cui segnali in parte si possono già vedere: pensiamo ad alcune nuove prestigiose adesioni nazionali al partito (l'urbanista Paolo Berdini, il sociologo e docente universitario Piergiorgio Ardeni, ad esempio), ma anche all'avvicinamento al partito di alcune/i giovani, grazie al lavoro specifico dei Giovani Comunisti. Giovani che non intendiamo come "mercato" da conquistare e merce da esibire, ma come attori/attrici importanti nella società e in un partito a vocazione intergenerazionale quale siamo, e non banalmente "giovannilista".
- 5] Questa "militanza", questo nuovo attivismo potrà essere speso per il cambiamento radicale nella società: pensiamo che quella "lotta di classe dei ricchi contro i poveri" (Warren Buffet), in cui i primi stanno vincendo, debba essere cambiata di segno dal protagonismo delle classi subalterne.
- 6] Noi riteniamo naturalmente legati alla lotta di classe il nostro impegno per la pace, per l'ambiente, per la difesa dei beni comuni e la lotta contro il sistema patriarcale.
- 7] Ci auguriamo che da questo Congresso riparta con nuova energia l'azione di Rifondazione Comunista nel nostro territorio.



## RIFONDAZIONE: MELONI E IL SUO GOVERNO BOCCIATI PER LA TERZA VOLTA IN DIRITTO DELLE MIGRAZIONI

*di Maurizio Acerbo,  
Segretario nazionale  
Stefano Galieni,  
Responsabile nazionale immigrazione  
PRC Sinistra Europea*

La scarsa preparazione di questo governo in materia di immigrazione continua a far fare figure poco convenienti al presidente del Consiglio Giorgia Meloni e ai suoi collaboratori di governo. Da quando è stata aperta la colonia per delocalizzare richiedenti asilo in Albania, tutti i provvedimenti di trattenimento sono stati respinti dalle diverse corti che si sono pronunciate in materia. In questo caso delle 49 persone fermate in mezzo al Mediterraneo e condotte nel CPR albanese, immediatamente si è scoperto che 6 erano minorenni e quindi non passibili di detenzione o rimpatrio. Per i restanti 43 è intervenuta la Corte d'Appello e domani a mezzogiorno saranno riportati, liberi, in Italia. Presidente ma non è il caso che dopo la terza bocciatura cambi facoltà? Ad esempio, siamo certi che i 970 milioni di euro - questo il costo previsto per 5 anni in tale progetto,

potrebbero, se impiegati nella realizzazione di scuole, ospedali, servizi, farle conquistare un consenso reale e non farla sembrare una versione mignon di Trump. Dia retta a noi, l'immigrazione è tema complesso e con questi strumenti otterrà solo solenni bocciature, non da giudici comunisti ma da regole che ci si è dati in quella UE in cui è convinta di avere autorevolezza. Se ne sono accorti in Germania che certi provvedimenti creano anche crisi politiche significative. Oltre le sofferenze gratuite che simili detenzioni arrecano, il suo governo sceglie di perseverare nell'errore, aumentando le spese per questa missione fallimentare e non suffragata da alcuna ragione se non la propaganda xenofoba con cui si continua a celare l'evidenza di un paese a crescita zero in cui, invece da proporre soluzioni per uscire dalla stagnazione si gettano miliardi in armamenti e in politiche repressive.



# L'AVANZATA DELL'ESTREMA DESTRA E DEL BELLICISMO IN EUROPA

PROSPETTIVE E AZIONI CONTRO IL  
NEOFASCISMO E LA CORSA AGLI  
ARMAMENTI. PER UN'EUROPA DI PACE  
TRA I POPOLI.

NE PARLEREMO CON:

FEDERICA MISTURELLI, SEGRETARIA CIRCOLO ANTONIO GRAMSCI

GIANLUCA PACIUCCI, SEGRETARIO FEDERAZIONE DI TRIESTE RIFONDAZIONE COMUNISTA

CANCIANI MARCO, RESPONSABILE NAZIONALE DIPARTIMENTO ANTIFASCISMO GIOVANI COMUNISTI/E

FRANCO CECOTTI, ANPI TRIESTE

BARSI FILIPPO, RESPONSABILE SOTTODIPARTIMENTO EUROPA OCCIDENTALE GIOVANI COMUNISTI/E

LUPU IOAN-NICOLAE, VICEPRESIDENTE GIOVANILE DEL PARTITO SOCIALISTA RUMENO

MARKO MARINIĆ, GIOVANI SOCIALISTI DI CROAZIA

GIACOMO SCHMITT, GIOVENTÙ COMUNISTA SVIZZERA

CONCLUSIONI:

RITA SCAPINELLI, RESPONSABILE NAZIONALE DIP. ANTIFASCISMO RIFONDAZIONE COMUNISTA

SABATO 14 DICEMBRE, DALLE ORE  
10:00 AL CIRCOLO ANTONIO GRAMSCI,  
CASA DEL POPOLO PONZIANA



## INTERVENTI CONVEGNO 14 DICEMBRE

### CONVEGNO L'AVANZATA DELL'ESTREMA DESTRA E DEL BELLICISMO IN EUROPA

#### Intervento di apertura

di *Federica Misturelli*  
segretaria del Circolo

“Antonio Gramsci” (PRC Trieste)

Buongiorno a tutti e tutte, grazie di essere qui. A causa dello sciopero dei treni, alcuni relatori non sono presenti e si collegheranno online. Dirò solo due parole, prima di lasciare spazio a relatori e relatrici.

Siamo davanti ad un quadro molto preoccupante: da una parte la guerra in Europa e nel Medio Oriente, guerra di

cui non si vede la fine, anzi; dall'altra assistiamo all'avanzata ovunque in Europa (e non solo in Europa, si pensi alla vittoria schiacciante di Trump negli Stati Uniti) di una destra illiberale, autoritaria, xenofoba. La sinistra – nel senso più ampio del termine – arranca, anche in Paesi dove fa il suo lavoro. Un esempio è la Spagna, dove il partito di Sanchez si è affermato a fatica nelle ultime elezioni.

L'Italia, che funge da laboratorio politico in Europa, è l'esempio paradigmatico che pone le basi per una svolta autoritaria: si pensi al ddl sicurezza che esaspera pene già esistenti e si inventa nuovi reati, quale la resistenza passiva – solo per fare un esempio –, reati che vanno a minare le basi della democrazia e colpiscono i più deboli; si pensi ai centri di accoglienza o, meglio, di detenzione costruiti in Albania, centri che al momento sono vuoti e che ci sono costati e ci costano milioni di euro.

Voglio concludere ricordando che l'Europa, pensata da Spinelli, Colorni e Rossi durante il loro confino a Ventotene, era nata con la missione di sradicare le guerre dal continente; che la fine della guerra fredda aveva fatto sognare un mondo migliore, democratico e in pace. Alla luce delle vicende odierne, possiamo dire che il sogno è finito, almeno per un po'. Dobbiamo trovare il modo di ricomporre quel sogno e questo compito spetta a noi.

## PENSIERO COMPLESSO E LOTTE

*intervento di Gianluca Paciucci,  
segretario PRC-Trieste*

Innanzitutto, porto i saluti del Partito della Rifondazione Comunista di Trieste e nazionale a questo incontro, organizzato soprattutto grazie al lavoro delle/dei Giovani Comuniste/i, cui vanno sostegno e ammirazione.

Sul tema proposto faccio qualche riflessione. Innanzitutto: è stato utilissimo legare *avanzata dell'estrema destra e bellicismo* in Europa oggi. Non sono due argomenti separati: si nutrono a vicenda, anche se la vulgata “progressista” tende a distinguerli con il risultato che, agli occhi dell'opinione pubblica meno attenta, l'estrema destra sembra essere la sola a difendere i valori della pace (Orbán e Salvini, per intenderci) così come i diritti di lavoratrici e lavoratori. È un devastante rovesciamento di prospettive ma fino quando “progressisti” e sinistra moderata votano in Parlamento europeo per proseguire gli sforzi di guerra, e quando questi stessi schieramenti adottano da decenni l'agenda del neoliberalismo, non ci saranno passi avanti. La nostra *sinistra d'alternativa*, invece, dovrebbe lavorare per costruire un fronte popolare contro la guerra lottando per i diritti sociali e del lavoro nei nostri Paesi e così creare uno schieramento pacifista che si connetta con l'opera di disertori e antimilitaristi, e di parte consistente dei popoli usati come carne da macello in Russia e Ucraina. Per far questo sarebbe utile operare su quei gruppi che in UE sono contro la guerra e il riarmo (per l'Italia parlo di M5S e AVS) e spingerli a un'opera più capillare dentro la società, lavorando

insieme e insieme a gruppi/comitati e associazioni di mutuo aiuto e di attività politica nei quartieri nelle strade nelle piazze. Per chiudere su questo punto iniziale: è intera responsabilità dei gruppi dirigenti di sinistra moderata, ma purtroppo maggioritaria dentro la sinistra, nei nostri Parlamenti (penso alla SPD tedesca o al nostro PD), aver fatto passare la destra estrema come *pacifista* e *sociale*, quando invece quest'ultima porta il classismo, la gerarchia e la guerra nelle sue viscere. Il guasto è profondo. Certo non saranno i settarismi della sinistra *campista* (quella per cui Putin diventa un alfiere della lotta contro l'Occidente, mentre è servo delle oligarchie capitalistiche del suo Paese) a tirarci fuori da questo caos, ma solo una forte ricomposizione di classe che nelle lotte sociali e per la pace, ovunque nel mondo e qui in Europa, possano dare sbocco alla volontà di mettere fine ai conflitti armati che insanguinano il pianeta.

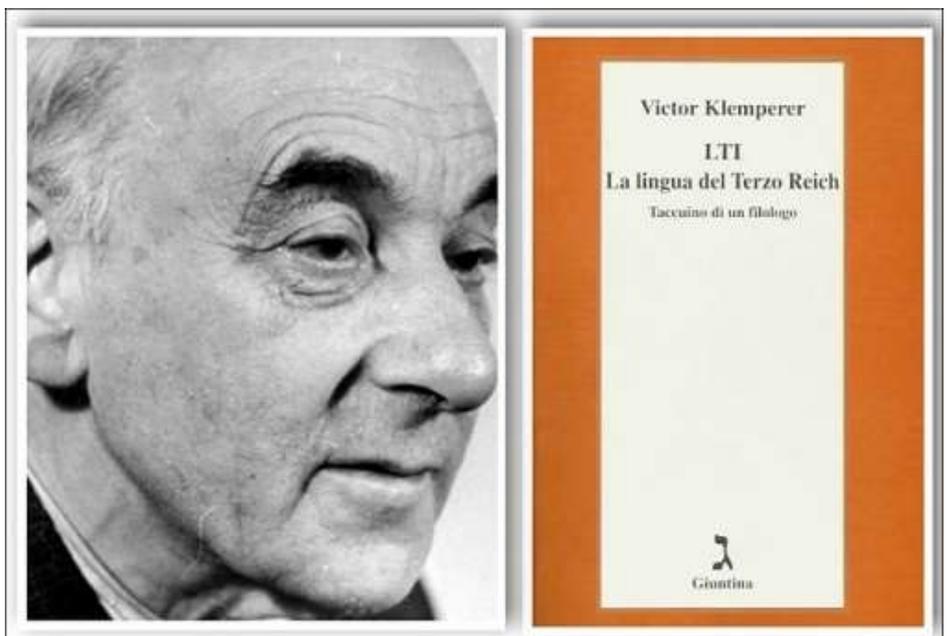
Sotto le ceneri del socialismo *reale* come della democrazia *reale* (e qui l'aggettivo indica una drastica diminuzione dei sostantivi: *reale* come *possibile* in una certa fase, quella della *guerra fredda*, con l'equilibrio del terrore a reggere il mondo) covavano le braci dell'incendio nazionalista e, in Paesi a maggioranza musulmana, di quello fondamentalista. Socialismo/democrazia reale e regimi nazionalisti/progressisti arabi hanno lasciato, al loro crollo (anche la democrazia in Europa occidentale non è più quella delle *trente glorieuses*, tra 1945 e 1975), solo rovine: conflitti tra Paesi tutti all'interno della logica capitalista, ulteriormente ingigantiti dalle pulsioni comunitaristiche che si pensavano essere un residuo del passato e che invece sono rispuntate in modo più o meno violento dopo il 1989, anche se il *mondo di ieri* non era certo un paradiso - Vietnam, lotte di liberazione dal colonialismo, Budapest, Praga, Israele/Palestina- ma si credeva che fosse retto da una certa governabilità progressiva fondata sulla vittoria contro il nazifascismo, sulla credibilità dell'ONU e sulla proclamazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'essere umano, in un quadro comune. Però dagli anni Novanta in poi un incendio di proporzioni gigantesche ha investito Jugoslavia, Iraq, Algeria, Cecenia, Congo, Sudan, Libia e Siria

(citiamo solo i casi più eclatanti) con milioni di morti, pulizia etnica, riapparizione dei campi di concentramento, fosse comuni, terrorismo dei gruppi fondamentalisti e quello speculare/simmetrico degli Stati (il caso algerino negli anni Novanta, troppo sottovalutato e pochissimo studiato, è stato esemplare), caccia alle risorse (acqua, gas, materie prime di cui ha bisogno la rivoluzione informatica, tutt'altro che ecologica e pulita). Da allora la macchina bellica capitalistica e fondamentalista si è impadronita di nuovo e definitivamente della scena mondiale, con le conseguenze che oggi vediamo in Ucraina, Palestina e Siria, per parlare solo della nostra piccola parte di pianeta.

Sono tornate in voga le parole degli anni Trenta del secolo scorso: in quel libro geniale che è *LTI. La lingua del Terzo Reich* (1947) il filologo Victor Klemperer studia le parole dell'hitlerismo ascendente e poi trionfante le quali, essendo "le parole più del sangue" (frase di Franz Rosenzweig in epigrafe), fanno versare sangue, lo spremono dai corpi. Quali sono le parole del nazismo? Spedizione punitiva / cerimonia ufficiale / storico ("...il Terzo Reich è fatto solo di solennità (...) [e] ritiene che tutte le sue giornate siano storiche...", pag. 65) / fortezza Europa / truppe combattenti per l'Europa / spazio vitale... Tutte queste parole sono oggi usate senza complessi (tranne *spazio vitale*, non ancora ufficialmente diffusa, forse per un residuo di ipocrisia). Dall'inizio dell'aggressione putiniana all'Ucraina, la Russia è

stata rapidamente espulsa dalla *fortezza Europa*, espulsa tout court dall'Europa. La condanna degli atti di un regime viene estesa a quella di un popolo e di una civiltà intera: questo è un errore dalle conseguenze epocali (e il contributo degli ideologi del Cremlino, in questo, va nella stessa direzione). Klemperer scrive pagine importanti sull'*europaismo* della Russia, allora sovietica, almeno "da quando Tolstoj e Dostoevskij esercitano il loro influsso sull'Europa" (pag. 197) e poi Musorgskij e Nijinskij, Majakovskij, Babel, Achmatova, Cvetaeva, Grossman, Ejzenstejn, Tarkovskij, Pasternak, Solgenitsin, Sacharov, Bonner, Mironov, Politkovskaja, Navalny, Sebrebrennikov, Rakhmanova... Separare la Russia dall'Europa, con tutte le palesi illogicità geografiche/culturali/economiche/politiche che questa formula porta in sé, è un obiettivo del capitalismo statunitense, di cui gode anche quello asiatico (Cina, Giappone).

Ma quale è l'Europa che sognano i suoi distruttori di oggi, che pure si spacciano per *europaisti*? Quella di una nuova cortina di ferro (anche la civiltà della rivoluzione informatica si serve di muri, di metalli, di filo spinato, di cani da guardia, oltre che di sensori e di affinatissimi strumenti di controllo frutto della digitalizzazione totalitaria) che vada dalla Finlandia, ai Paesi baltici, alla Polonia-Ucraina-Moldavia-Romania, alla Georgia - una nuova cortina di ferro, spostata più a est. In questo totalitarismo occidentalista, contrapposto solo perché concorrente a quello putiniano, a ovest come



a est le forze della destra estrema non possono che rafforzarsi di guerra in guerra, di elezione in elezione: esse sono al potere in Italia e in Ungheria, alle soglie del potere in Stati importantissimi come la Francia (brutale è la crisi francese di questi ultimi mesi e di questi giorni), hanno ruoli sempre più importanti in Austria e Germania; e vincono le elezioni in Stati dell'Europa orientale – ma qui le destre dette filorusse vengono arginate con meccanismi elettorali del tutto antidemocratici (ingerenze dell'Occidente contro quelle dell'Oriente, le prime accettabili -colpi di Stato compresi-, le seconde invece da condannare, secondo la vulgata egemonica).

La truffa delle *democrature*, a est come a ovest, così come l'avanzata delle estreme destre e del bellicismo possono essere contrastate solo con lo sviluppo di reti di pacifismo di classe, solidale e non campista; con singole lotte nei rispettivi Paesi contro i propri capitalisti e i propri fondamentalisti del mercato e religiosi; con forme di diserzione dall'ordine vigente per un'alternativa di società; per ricucire i legami culturali, soprattutto quello con e tra la Russia e l'Ucraina all'interno di un'Europa che, come diceva anche Gorbaciov, “va dall'Atlantico agli Urali”, ed è aperta verso l'Asia, il Medio oriente e l'Africa (il *vecchio Mondo*). In questo contesto è inquietante il connubio tra NATO e Unione Europea, per cui l'una si espande con l'altra e grazie all'altra; è inquietante il regresso di intere società civili, tra di loro sorelle, di un'intera civiltà del dialogo faticosamente costruita sulle “esaltanti rovine del 1945” (Giulio Bollati) a minacce da teppisti e a distruzione bellica (Mosca contro Kiev, ma anche a forme genocidarie quali quelle appena altrove esercitate contro il popolo palestinese dal governo militarista e di estrema destra di Netanyahu); è inquietante il neototalitarismo russo e quello di teocrazie assassine (Iran, Arabia Saudita).

Noi abbiamo un immenso lavoro da compiere, purtroppo proprio quando siamo, come sinistre d'alternativa, al minimo dei consensi e dell'influenza esercitata sulle nostre società. Dal punto più basso della nostra storia di secoli possiamo / dobbiamo ricominciare, introducendo forme politiche nuove e nuovo pensiero, nuova azione,

nuova organizzazione. Se per Wilfried Bade, hitleriano poeta di regime citato da Klemperer, “nel balenare delle spade tutto è semplice / e niente è più un enigma”, noi dobbiamo riportare la complessità del pensiero e dell'azione, sotto forma di lotta per la pace e la giustizia sociale, per l'ambiente e contro le discriminazioni di genere.

---

## NEOFASCISMO, NEOLIBERISMO E NEOBELLICISMO A BRACCETTO

*Intervento di Marco Canciani  
Giovani Comunisti/e - Trieste*

Buongiorno a tutti e tutte, e grazie per essere qui con noi oggi a prendere parte a questa conferenza. L'idea di organizzare questo incontro nasce dalla volontà di voler dare continuità, al convegno svoltosi l'anno scorso, sempre qui a Trieste. Un convegno che avevamo organizzato come partito della Rifondazione comunista assieme alla Sinistra Europea, dal titolo “L'avanzata dell'estrema destra nelle istituzioni europee”. Il titolo dei due incontri è simile proprio per ribadire una continuità, per riprendere l'analisi del contesto europeo da dove l'abbiamo lasciata un anno fa. Quell'avanzata dell'estrema destra è infatti continuata, senza sosta: in questa fase ci ritroviamo infatti con la commissione europea più a destra della storia recente del continente. Questa prosegue una politica di feroce austerità, colpendo il welfare state rimasto, imponendo tagli su tagli mentre le spese militari sono in continuo aumento. Mentre scuola, sanità e servizi crollano, si investe in cannoni e armamenti. In Italia, in particolare, la situazione è drammatica. Mentre le scuole sotto finanziate e trascurate cadono letteralmente a pezzi (giusto l'altro giorno è crollata una parte del soffitto di una classe di un liceo locale) e mentre il sistema sanitario pubblico è in ginocchio, il Ministro Crosetto ribadisce la necessità di alzare le spese militari al 3%, in quanto *ce lo chiede la NATO*. Spese militari che alimentano il mercato delle armi, e cioè conflitti, e che finiscono a rifornire la macchina bellica israeliana, impegnata

da più di un anno a questa parte in un efferato genocidio, proiettato in mondo visione nella più totale impunità. L'attuale Commissione Europea, con il sostegno politico e militare al governo israeliano, si pone come complice diretto delle atrocità a Gaza e in Libano. Sottolineo la situazione in Medio Oriente perché pensiamo che non si debba mai smettere di parlare di Palestina, di ciò che accade da più di settant'anni dall'altra parte del Mediterraneo, una situazione drammatica che va denunciata sempre, in ogni spazio possibile.

La connessione tra il bellicismo, imperante ora specialmente in Europa orientale, e l'avanzata delle estreme destre neofasciste non è casuale e le retoriche sono le stesse: xenofobia, guerra contro il diverso, necessità di costruire un nemico da cui doversi difendere per giustificare i tagli ai beni pubblici, mentre l'industria degli armamenti, vicinissima al potere, continua ad arricchirsi. Il fronte contro la guerra è quindi anche il fronte contro il neoliberalismo, sistema che necessita delle guerre per mantenersi, e contro l'estrema destra militarista, un fronte che porti avanti un'agenda con il lavoro, la pace e i servizi pubblici al primo posto. In Europa come in Italia la sfida è la stessa, l'obiettivo dei partiti comunisti lo stesso: opporsi al partito della guerra, opporsi al neoliberalismo che taglia i servizi pubblici e opporsi all'estrema destra impiegata in un'offensiva contro la libertà di espressione e contro il dissenso. L'estrema destra italiana, in questo è maestra, una nuova destra reazionaria, ultraliberista dal punto di vista economico ma neofascista a livello sociale e politico. Questa nuova destra, ora al potere nel nostro Paese ed in altre nazioni europee, come l'Ungheria di Orban, ha come preciso obiettivo lo smantellamento dei presidi democratici e sociali. Una destra che punta a imporre una cultura estremamente individualistica, patriarcale e fascista, basata sulla divisione delle classi subalterne fomentando una continua guerra orizzontale tra poveri. Una guerra alimentata costantemente da una propaganda classista e xenofoba, volta a costituire un perenne nemico. Questa politica si poggia anche su un sistema di tagli sempre più consistenti ai sussidi e agli aiuti per le famiglie in difficoltà, allargando in

questo modo le fasce in difficoltà, rendendole più vulnerabili ad una propaganda fascista, classista e d'odio. Le strette repressive come il DDL 1660, volte a colpevolizzare e criminalizzare il dissenso e l'opposizione, si inseriscono in questo stesso progetto. Accentrare e concentrare il potere nelle proprie mani, perseguendo chiunque osi opporvisi.

Oltre a quanto sopra scritto, questa destra neofascista è impegnata in una crociata contro la cultura e contro la storia, impegnandosi in una campagna costante di revisionismo storico, tentando così di cancellare e riscrivere la storia della resistenza partigiana e del movimento comunista dipingendo comunisti/e e partigiani/e come assassini e come l'origine di ogni male, minando in questo modo le fondamenta stesse della nostra Repubblica nata dalla resistenza. Questa delegittimazione, questo assalto contro il movimento comunista italiano ed internazionale si lega a una campagna di legittimazione e di rivalutazione dell'operato e dell'ideologia fascista. Nella riscrittura della storia, le forze fasciste, durante l'intero corso della storia del secolo scorso, vengono dipinte come portatrici di cultura, valori e giustizia, ridimensionandone o negandone del tutto i crimini commessi, deresponsabilizzando il regime fascista rispetto alle sue atrocità e violenze. La riscrittura della storia e la riqualificazione del fascismo, sia a livello culturale sia attraverso la valorizzazione di esponenti dichiaratamente neofascisti, costituisce una gravissima minaccia democratica. Questa offensiva contro la veridicità storica non si limita solo all'Italia, in Europa Orientale il fenomeno è capillare ed esteso. In seguito all'inizio del conflitto in Ucraina, in tutto l'est Europa sono state abbattute le statue ed i monumenti dell'epoca sovietica, in particolare quelli che commemoravano le vittime del Secondo conflitto mondiale. In contemporanea figure collaborazioniste, fasciste e nazionaliste vengono commemorate e osannate: ne è un caso emblematico la figura di Bandera in Ucraina, criminale collaborazionista delle forze naziste in Ucraina durante la Seconda guerra mondiale. Questi, in realtà, è colpevole di efferati crimini contro le comunità polacche e russe, contro i partigiani e contro le comunità ebraiche. Figure naziste

vengono però osannate quasi per consentire un rilancio e rivitalizzazione delle retoriche nazionaliste, anticomuniste e militariste. Come comunisti e antifascisti non possiamo che opporci a questa riscrittura della storia, denunciando ogni rivalutazione dei regimi nazi-fascisti del secolo scorso e condannando ogni celebrazione di vergognosi passati coloniali e militari, fuori e dentro le scuole.

Di fronte a un tale grigiore neoliberalista, militarista e neofascista è fondamentale rilanciare un fronte politico e culturale contro queste offensive e pericoli democratici. Un fronte popolare capace al contempo di rilanciare la possibilità di fermare l'onda nera che sta travolgendo l'Europa, opponendosi alla sua retorica d'odio, e la necessità di contrastare le politiche liberiste che l'hanno alimentata, politiche di perenne austerità poste in essere dai partiti che governano l'Unione Europea, perennemente impegnati in una crociata antisociale e anticomunista.

Per fermare queste minacce è fondamentale rilanciare lo slogan cardine della Rivoluzione d'ottobre: *pane, pace e terra*.

## CATTIVE COMPAGNIE NEOFASCISTE

di Franco Cecotti  
ANPI-VZPI Trieste

L'attenzione dell'Anpi alla presenza, alla persistenza e durata di movimenti neofascisti in ogni parte d'Italia - si può dire che sia nata con la stessa Associazione dei partigiani, fin dall'estate 1945. Anche a Trieste l'Anpi-Vzpi conosce bene quella che è stata l'attività di gruppi neofascisti nel dopoguerra: non poteva essere in alcun modo ignorata sia durante la presenza dell'esercito anglo-americano e il lungo conflitto per la delimitazione di un confine alla fine della guerra fascista. Proprio le tensioni del dopoguerra hanno favorito la presenza di gruppi fascisti-neofascisti sostenuti economicamente (e clandestinamente) dal governo italiano.

L'Istituto regionale per la storia della resistenza ha pubblicato negli anni '70 due volumi (*Nazionalismo e Neofascismo*) elencando centinaia di

fatti, scontri e violenze nella provincia di Trieste. Tra tanti ricordo l'uccisione in città di Milka Vrabc (Emilia Passerini) una ragazzina di 11 anni, mentre partecipava alla festa di un circolo culturale comunista il 13.9.1947, vittima di una raffica di mitra, sparata da lontano contro la folla: a sparare fu un gruppo di fascisti mai individuati. Tra tanti gruppi va ricordata la Banda di Cavana, nota per aggressioni e violenze contro singoli e associazioni.

Dopo il 1954, con l'amministrazione della Repubblica italiana nuovamente estesa a Trieste e provincia, le incriminazioni contro singoli partigiani, accusati di aggressioni a fascisti durante e dopo il conflitto, provocarono arresti, processi e spesso condanne a lunghe pene detentive - un vero attacco alla resistenza (ricordiamo il Comitato "Solidarietà democratica" a tutela dei lavoratori incarcerati, attivo tra il 1950 e il 1953). Ripensare questi fatti aiuta a comprendere come i finanziamenti a gruppi nazionalisti e fascisti ebbero lo scopo di sostenere le iniziative contro le richieste territoriali jugoslave e contro la richiesta di consegnare alla Jugoslavia i criminali di guerra italiani. Quei finanziamenti accrebbero anche la forza di gruppi neofascisti, non soltanto dell'organizzazione militare clandestina detta "operazione stay behind" - nota anche come Gladio. Ciò determinò la forte presenza a Trieste e Gorizia - nel dopoguerra - di aderenti al Msi e, successivamente, l'organizzazione di attentati in Regione durante gli anni del terrorismo (ricordo almeno l'attentato di Peateo e l'assalto a un aereo a Ronchi dei Legionari - entrambi del 1972).

Si potrebbe considerare - come sostiene Arturo Bertoldi <sup>(1)</sup> - che "i fascisti hanno continuato a fare i fascisti anche dopo il 25 aprile 1945. In Italia hanno continuato a massacrare le persone che aspettavano al binario il treno o andavano in banca; continuano ad essere quella cosa lì, non è una cosa del passato".

L'Anpi nazionale da alcuni anni pubblica una rubrica su "Patria Indipendente", intitolata *Osservatorio sul neofascismo*, sia italiano che estero (un esempio seguito da alcune amministrazioni locali, per documentare la presenza di eversioni fasciste sul proprio territorio <sup>(2)</sup>). Emerge una diffusione crescente di episodi in tempi recenti,

che è utilissimo per essere informati sulla diffusione del neofascismo. Se la diffusione di formazioni dai nomi più diversi è pericolosa quando costituisce un elemento di aggregazione o reclutamento, spesso negli stadi e nelle manifestazioni o cerimonie per personaggi simbolo del fascismo o del neofascismo (dalla tomba di Mussolini, ai raduni milanesi per Sergio Ramelli, ucciso a Milano nel 1975 da militanti di Avanguardia operaia), l'attività di queste formazioni sembra anche un diversivo per un più subdolo agire delle amministrazioni pubbliche di destra, che utilizzano fondi pubblici a loro disposizione per finanziare attività di associazioni - a loro parere - più presentabili. A Trieste tali finanziamenti vanno all'Associazione Novecento (sedicente associazione di ricerche storiche), alla neocostituita Associazione "Parleranno le Pietre", all'Associazione delle vittime di guerra o ad associazioni storicamente nazionaliste, come la Lega Nazionale, e l'elenco è lungo.

L'assegnazione di nomi di fascisti alle vie o piazze è un altro aspetto strisciante delle amministrazioni di destra, che però rivela un imbarazzo di fondo. Ad esempio una via dedicata alcuni fa a Mario Granbassi, definito "giornalista", ma omettendo la sua morte da volontario in Spagna e la sua attività di abile propagandista fascista; lo stesso vale per l'inserimento recente dei nomi di noti fascisti su una lapide dedicata alle medaglie d'oro, tra questi l'ideologo del fascismo Nicolò Giani, definito soltanto "studioso e giornalista". Una reticenza che vuole nascondere la vergogna di simili intitolazioni, tra cui ricordo il nome dato al carcere di Trieste a Ernesto Mari, la cui firma si ritrova sui registri carcerari per ogni detenuto consegnato alle SS per la deportazione nei lager nazisti. Questa attività estesa a tutto il territorio italiano provoca una distorsione storica e morale insieme, che prepara il terreno per introdurre e far accettare valori non democratici, tra cui il razzismo e il nazionalismo più esasperato, quello prepara la popolazione alla guerra.

L'Anpi e anche l'Anpi-Vzpi di Trieste è un ostacolo a tale politica, assieme a tante altre associazioni e ai partiti di sinistra, ma il peso della disponibilità finanziaria è spesso determinante, e la fatica a rispondere quotidianamente alle provocazioni dei

gruppi neofascisti distoglie energie al lavoro volontario di tanti antifascisti. Positiva è l'iniziativa di queste settimane di organizzare un "Comitato 25 aprile", a cui hanno aderito 28 associazioni, per coordinare le attività previste in occasione del 80° anniversario della Liberazione dal fascismo e dal nazismo.

### **Elenco di alcuni atti e azioni a Trieste di segno neonazista (2023-2024):**

06.09.2022 - Incendio al monumento di Alma Vivoda.

30.04.2023 - Striscione con la scritta Dux su un cavalcavia di Sistiana.

20.05.2023 - Un assessore regionale partecipa alla celebrazione di Almerigo Grilz, dove i partecipanti salutano con saluto romano.

12.06.2023 - Muggia e Trieste ricordano il 12 giugno 1945 - per loro liberazione dopo i 40 giorni dell' "occupazione" titina.

19.09.2023 - Militanti aggrediti da fascisti ad un banchetto di "Sinistra classe rivoluzione".

10.02.2024 - Giorno del ricordo a Basovizza il sindaco denigra i partigiani (definendoli criminali) e la lotta partigiana.

01.05.2024 - Piazza Sant'Antonio. Manifestazione contro "occupazione" jugoslava del 1945 (Lega Nazionale, Confisal - un sindacato che invece di ricordare il lavoro e i lavoratori, fa contromanifestazioni).

07.05.2024 - Premio giornalistico Almerigo Grilz.

28.01.2024 - Imbrattata la lapide del TIGR in Carso.

12.06.2024 - Rievocazione dell'allontanamento dei militari jugoslavi da Trieste e Gorizia nel 1945.

25.10.2024 - Concerto di Fasciorock e Ultima frontiera organizzato da Pro Patria (poi annullato).

4.11.2024 - Lapide per Medaglie d'Oro al Valor Militare - in cui vengono ricordati fascisti e partigiani insieme.

12.11.2024 - Gorizia rifiuta di revocare la cittadinanza onoraria a Mussolini (proteste in Slovenia). Nel giugno 2023 anche Jesolo aveva confermato la cittadinanza a Mussolini.

(1) Arturo Bertoldi, Max Collini, *Storie di Antifascismo Senza Retorica*, Editore People, 2024

(2) Per esempio, il volumetto *Essi vivono. Relazione sui neofascismi in Puglia*, a cura della Regione Puglia, Bari 2024; o ancora il volumetto a cura dell'Anpi, *Il contrasto ai neofascismi. Gli strumenti giuridici e politici*, Roma, 2014.

## **SULL'ESTREMA DESTRA**

*di Giacomo Schmitt  
Gioventù comunista svizzera*

Cari compagni, vorrei innanzitutto ringraziare i Giovani Comunisti per l'invito a partecipare alla conferenza odierna e portare i saluti del Partito Comunista della Svizzera e della sua sezione giovanile. Siamo sempre interessati alle occasioni di scambio internazionali, utili all'azione comunista nel mondo. La fase storica che stiamo vivendo in questi anni è caratterizzata dallo scontro tra unipolarismo a trazione atlantica e multipolarismo. In questo scontro si inseriscono i conflitti militari, economici e politici.

La fase storica che stiamo vivendo in prima persona è certamente delicata: il sistema politico ed economico centrato sull'occidente è in declino. Il potere del dollaro si affievolisce, non avendo un sostegno dall'economia reale in crescita come quello delle economie dei paesi emergenti. Il dollaro però ha ancora una cosa molto concreta a sostenerlo, ossia l'esercito americano e quelli dei suoi Paesi alleati. Mentre l'economia dei Paesi emergenti cresce, essi iniziano a delineare un ordine geopolitico multipolare, alternativo rispetto a quello americanocentrico. Il potere occidentale non sta certo a guardare e agisce, ponendoci di fronte a delle difficili situazioni. Possiamo citare il tentativo di indebolire la Russia tramite le provocazioni da parte dell'Ucraina, dirette da Washington

tramite i *banderisti* saliti al potere col colpo di stato del 2014. La Russia non ne si è indebolita ma gli Stati Uniti hanno raggiunto degli obiettivi: con il sabotaggio del North Stream l'industria tedesca sta colando a picco e il gas americano, molto più caro di quello russo, ha trovato un nuovo mercato in Europa. Anche la destra israeliana ha un obiettivo preciso: con la distruzione attualmente perpetrata a Gaza dal governo di Netanyahu, membro del Likud, Israele cerca di impossessarsi dei ricchi giacimenti di gas a largo delle coste di Gaza.

Ma ci sono anche altri aspetti che caratterizzano l'ascesa della destra: ossia la retorica razzista usata per dividere le masse, creando dei conflitti orizzontali. È vero che, come già diceva Marx, l'immigrazione è utile al capitale per abbassare i prezzi del lavoro, ma il nostro nemico non deve essere il lavoratore, bensì il padrone. In Svizzera uno dei maggiori partiti è l'UDC, ossia Unione Democratica di Centro, di orientamento di destra nazionalista e xenofobo. Il nazionalismo di questo partito, che si fa vanto di puntare sulla neutralità del nostro Paese, è però un nazionalismo di carta. Esso si è rivelato allineato agli interessi atlantisti, sostenendo le sanzioni alla Russia e votando a favore dell'adattamento dell'esercito elvetico alla NATO, in modo da renderlo compatibile con l'Alleanza Atlantica, oltre ad aver spinto per l'acquisto degli aerei da combattimento di produzione statunitense F-35, velivoli vincolati alla NATO per via tecnologica, senza la cui approvazione semplicemente non possono decollare. Anche per quanto riguarda il braccio economico del potere atlantista, ossia l'Unione Europea, l'UDC dimostra delle incoerenze: pur essendo antieuropeista, ci sono dei suoi membri che assumono lavoratori frontalieri per risparmiare sui salari. In Canton Berna l'UDC ha votato per le liberalizzazioni economiche e le privatizzazioni dei servizi pubblici, favorendo così i manager europei. Con questi due esempi vediamo come i cosiddetti nazionalisti facciano proprie le dinamiche di libera circolazione di capitali e persone, fondamento dell'Unione Europea. Come forse saprete in Svizzera la sanità è privata ma obbligatoria: si è tenuti a stipulare una costosa assicurazione malattia. La sezione zurighese

dell'UDC ha proposto di renderla facoltativa, eliminando di conseguenza anche i sussidi cantonali che consentono ai meno abbienti di potersela permettere.

Noi però siamo comunisti, e come tali ci atteniamo ad un'attenta analisi della realtà, dopo la quale definiamo i nostri obiettivi strategici. Una volta definiti questi, è importante passare a quelli tattici: che cosa possiamo concretamente ottenere? Ossia delle conquiste che ci portino nella direzione giusta. Secondo la nostra analisi, un punto fondamentale è quello di mantenere la Svizzera neutrale e fuori dall'Unione Europea: non solo perché rientra nelle possibilità di azione di chi fa politica in Svizzera o per salvaguardare la popolazione, ma anche perché, inutile mentirci, la neutralità svizzera ondeggia a favore del campo atlantico. Vedasi per esempio le varie collaborazioni con la NATO come i soldati svizzeri nella missione Kfor nella provincia secessionista dalla Serbia del Kosovo o l'apertura di un ufficio di contatto NATO a Ginevra.

Per quanto riguarda l'unione Europea, essa impone una politica economica ai suoi Stati membri che mira a garantire il mantenimento del saggio di profitto a un livello congeniale alla grande borghesia nazionale e transnazionale, e ciò non è una contingenza, dal momento che l'Unione Europea è per sua stessa costituzione un'unione transnazionale di capitali che opera per l'interesse dei grandi capitalisti. La carta sacra dell'unione europea è il trattato di Maastricht, siglato a seguito della stagione delle delocalizzazioni e della deindustrializzazione, la cui clausola fondamentale è il vincolo di bilancio, ossia la garanzia della tutela del saggio di profitto interno per il grande capitale nazionale. Il vincolo di bilancio genererà però una situazione in cui, per scelta politica, gli Stati borghesi non sono in grado di garantire il più basilare welfare state, generando così la contrazione dei diritti sociali dei lavoratori europei. Esempio paradigmatico è la precarizzazione del lavoro che produce un'incertezza che impedisce la stabilità familiare, il che porta alla spirale del calo delle nascite che minaccia la tenuta dei sistemi pensionistici, con la conseguenza dell'innalzamento dell'età pensionabile. Il crollo del sistema corruttivo dell'imperialismo,

procedendo per catene causali complesse ha delle conseguenze sociali molto gravi che colpiscono tutti gli aspetti della vita dei lavoratori, generando un malessere diffuso nella popolazione.

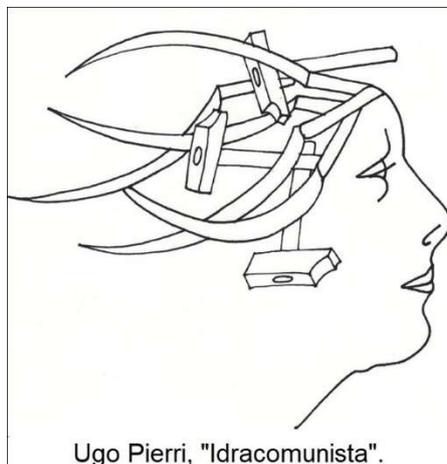
Nostro compito come comunisti è quello di arginare queste derive belliciste e liberiste ed evitare qualsiasi rafforzamento del campo imperialista. Perciò è inutile perdersi in questioni di principio, come vuole il materialismo scientifico, ed essere pronti a collaborare con qualsiasi forza politica che può aiutarci ad ottenere i nostri obiettivi. Il processo per l'antiimperialismo passa anche dalla neutralità della Svizzera e dalla sua non-adesione all'Unione Europea. Se questi obiettivi sono condivisi da una forza politica come l'UDC che pur non essendo allineata con noi su molti temi, siamo disposti a lavorare con essa. In un'ottica tattica, sia chiaro. Sappiamo che il sovranismo di questo tipo di partiti è un sovranismo di carta e prima o poi si piegherà all'atlantismo, sia chiaro. Ma se la priorità in questo momento storico sono la neutralità e il non europeismo, questi obiettivi vanno raggiunti.

Noi come partito siamo soliti forgiare le nostre alleanze a sinistra, come per esempio facciamo per le elezioni comunali, in cui organizziamo le liste coi socialdemocratici. Questa è una collaborazione che ci è utile a conquistare dei seggi nei comuni. Sui temi sociali interni i socialdemocratici del partito socialista sono vicini a noi, per esempio per quanto riguarda rendere pubblica l'assicurazione sanitaria. Ma su altri temi la socialdemocrazia elvetica è completamente miope. Sarebbe per esempio pronta a includere la Svizzera nell'Unione Europea, e questa per noi è una posizione inaccettabile.

Dopo aver accennato al caso elvetico, in cui troviamo degli elementi con cui concordiamo sia in partiti definiti di destra, sia in partiti definiti di sinistra, vediamo ora il caso dell'Unione Europea e cerchiamo di comprendere perché non possiamo accettarne di aderirvi. Riguardo alle recenti elezioni europee, si è molto parlato di una "crescita delle destre"; ma è bene fare chiarezza. Nel contesto di transizione storica verso il multipolarismo non si può analizzare il mondo secondo la categoria di "destra" e "sinistra", ma, trattandosi di una fase di transizione, si devono porre i distinguo di "forza progressiva" e

“forza regressiva”: quelle che lottano per il superamento dell'imperialismo sono forze progressive, mentre quelle che lavorano per il mantenimento del sistema imperialistico sono forze regressive. A oggi quasi tutte le forze che siedono nell'Europarlamento, incluse quelle considerate tradizionalmente di sinistra, sono regressive. Esiste comunque qualche eccezione, ma non in numero tale da poter ridefinire gli equilibri. La cosiddetta sinistra in Europa ha lavorato negli anni per realizzare l'agenda neoliberista dell'Unione Europea, delegando la sovranità degli Stati nazionali a organismi europei soggetti all'influenza del grande capitale e aggravando così la situazione dei lavoratori. In questo senso la cosiddetta sinistra è una forza regressiva tinggiata di un moralismo di facciata per continuare a fare gli interessi imperialistici. Dall'altra parte la destra regressiva sfrutta il malessere della popolazione addossando le colpe alla sinistra regressiva o agli immigrati, fornendo un capro espiatorio per quel malessere. In entrambi i casi si tratta di illusioni, poiché sia la destra che la sinistra regressiva conducono un'agenda di guerra e austerità funzionale agli interessi imperialistici. Esistono comunque delle sacche progressive a sinistra come a destra; con queste frazioni bisogna essere in grado di parlare per la costruzione di un fronte antimperialista ampio. Il Partito Comunista della Svizzera sta conducendo un lavoro di questo tipo, riuscendo a parlare a fasce di popolazione sempre più ampie che sino a pochi anni fa non consideravano l'alternativa dei comunisti. È importante però non sedersi ad aspettare che qualcosa si muova in nostro favore, perché tutto ci si muove contro: l'imperialismo sa di trovarsi di fronte al suo inesorabile declino e sta mobilitando tutte le sue forze per resistere. A questo proposito bisogna elaborare contromisure, specialmente contro la propaganda imperialista e militarista a cui sono sottoposti i giovani. La coordinazione internazionale, come anche lo scambio di risorse e informazioni tra Partiti Comunisti sono necessari per evitare che le giovani generazioni si facciano ingannare dalla propaganda e finiscano macellate in prima linea nella guerra che l'imperialismo sta preparando.

Noi, perciò, dobbiamo guardare all'alternativa al sistema imperialistico occidentale, che riscontriamo nel sistema multipolare che sta emergendo, basato sulla cooperazione pacifica tra Paesi e tra scambi con guadagno reciproco. Questo getterà le basi per una società più equa e quindi la possibilità di avvicinarsi al socialismo.



Ugo Pierri, "Ildracomunista".

## **SINISTRA ASSENTE: DOBBIAMO INVERTIRE LA TENDENZA**

*di Filippo Barsi,  
responsabile sottodipartimento  
Europa e Nord America  
Giovani Comunisti/e*

Buongiorno a tutte e tutti, compagni e compagni! Vorrei cominciare il mio intervento scusandomi per non essere lì con voi. Il treno che mi avrebbe dovuto portare a Trieste è stato cancellato per lo sciopero di ieri e quindi abbiamo dovuto rimediare in questa maniera. Poi vorrei ringraziarvi a nome del sottodipartimento Europa e Nord America, che dirigo, di essere oggi qui con noi, a distanza, e, per chi è stato abbastanza fortunato da poterci riuscire, lì con voi a Trieste.

Per noi, come dipartimento esteri, questi momenti di confronto e scambio sono davvero molto importanti. Da ormai due anni stiamo lavorando con costanza e tanto tanto impegno per ricostruire una rete di relazioni con gli altri partiti comunisti e socialisti europei e mondiali che negli ultimi anni si era man mano sfilacciata per incuria e difficoltà varie, relazioni che crediamo, invece, siano fondamentali per noi comunisti. Siamo comunisti perché siamo fieramente internazionalisti

e siamo internazionalisti perché sappiamo che nessuno si salva da solo e solamente tutti insieme si cambia davvero lo stato di cose presente. E, quindi, vedere la buona riuscita dell'incontro di oggi mi riempie sinceramente di gioia e di speranza. E vorrei proprio partire da questo, dai legami, per introdurre il mio discorso. Oggi siamo qua a parlare e confrontarci sul tema dell'avanzata delle destre neofasciste e post-fasciste in Europa e nel Mondo. Gli interventi che mi hanno preceduto e che mi succederanno saranno sicuramente pieni di ottime proposte per lottare contro questa orrida deriva antidemocratica e sovranista.

Però, ed è questo il primo punto che vorrei introdurre nel dibattito, io credo che il primo passo che necessariamente dobbiamo intraprendere per lottare contro la discesa agli inferi che il mondo sta vivendo tra capitalismo, militarismo e nazionalismo sia proprio questo: unirsi, fare comunità, fare rete. Usando un motto molto abusato che è stato coniato dai compagni del Collettivo di Fabbrica della ex-GKN di Campi Bisenzio, la prima e più importante risposta che dobbiamo opporre all'avanzata delle destre e alla vittoria sociale, politica e culturale del Capitalismo è 'Convergere per Insorgere'. Convergere perché solo in comunità si può creare un mondo nuovo. Perché solo insieme ci si può opporre a quel 'There is no alternative' ('Non c'è alternativa') thatcheriano che, come ci insegna un compianto filosofo inglese che credo tutti conoscete, Mark Fisher, spegne le nostre speranze, ci obbliga ad abbandonare il sogno di un mondo diverso e migliore per tutti e tutte e crea le condizioni per la creazione di quella guerra tra poveri individualistica su cui il capitalismo neoliberista si fonda e in cui la destra reazionaria sguazza e su cui basa la propria retorica di odio, disprezzo e sopraffazione dell'altro. Ma anche insorgere perché solo alzandoci dalle nostre ginocchia è possibile sognare, perché solo nella lotta è possibile riguadagnare quella dignità che ci è stata strappata dal sistema iniquo e isolante in cui viviamo, perché solo nella resistenza a questo sistema che ci stritola tra le sue spire un futuro diverso diventa concepibile ed edificabile e la deriva distruttiva che il mondo ha intrapreso dagli anni Settanta in avanti diventa invertibile.

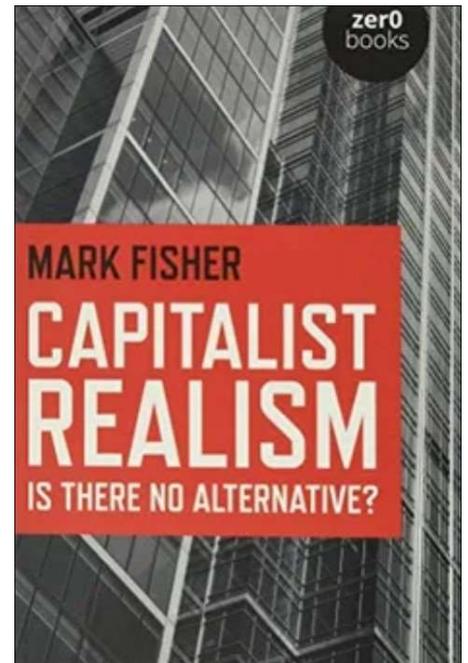
Nel resto del mio intervento, quindi, parlando per lo più dell'Europa Occidentale e del Nord America, che sono le mie due aree geografiche di riferimento, quello che farò sarà definire il modo in cui siamo arrivati a questo punto, sottolineando il legame simbiotico che si è instaurato tra l'ascesa del capitalismo neoliberista tecnofinanziario e il deterioramento culturale e politico globale che ha aperto tra gli anni Novanta e Duemila la strada al ritorno in grande stile delle nuove destre di cui l'Italia, con il Berlusconiismo, è stata laboratorio. Infine, per chiudere e per dare un'immagine di speranza, vorrei citare alcuni esempi come secondo me dimostrano come non tutto sia perduto, che la gente è ancora capace di capire che il sistema è iniquo e che dev'essere cambiato. Oggi e ora. In sociologia e politologia l'Italia è considerata un unicum. Infatti, oltre ad aver avuto il partito comunista più grande dell'Europa Occidentale, è stato uno dei pochi Paesi europei a non aver avuto fino ad anni Novanta inoltrati un partito dichiaratamente di destra al governo. Questo unicum italiano (che, come sappiamo bene, mascherava una situazione molto più complessa, come ci ricorda l'anniversario dell'attentato di Piazza Fontana di due giorni fa) si inseriva in un'Europa occidentale che, pur non essendo quella che sognavamo, si dichiarava antifascista e tendenzialmente progressista. Nella disgregazione di questo sistema iniquo ma comunque capace di reggersi su alcuni principi democratici e di essere culla di una politica mirante al Bene Comune, l'elemento centrale è quello economico. È la rivoluzione neoliberista la radice del male di oggi. Ed è per questo che nel mio intervento sto strettamente unendo il tema dell'avanzata del neoliberalismo con quello delle destre.

L'avanzata delle destre in tutta Europa è, non solo ma per la maggior parte, l'effetto naturale ed ovvio della vittoria totale da parte dell'1% della lotta di classe attraverso la rivoluzione neoliberista degli anni Settanta. Una rivoluzione che non è stata è questo il punto fondamentale, solo economica ma che, nella sua radicalità, ha investito in maniera totale e profonda anche la politica, la cultura e la mentalità. È nel passaggio dal concetto di

comunità a quello di individuo, da quello di collaborazione a quello di competizione, dalla politica come servizio del Bene Comune alla politica come servizio del Bene Individuale dei potenti, che il neoliberalismo ha trasformato la nostra realtà aprendo la strada alle nuove destre, abituando e rendendo ricettiva la gente alla retorica reazionaria e alla mentalità perversa che queste sostengono. È una acculturazione che noi in Italia conosciamo bene. La tv berlusconiana, con l'ostentazione della ricchezza, la lode dell'Individuo sulla Comunità, la svergognata e bulimica diffusione di odio per tutti e tutte, contro gli immigrati, gli zingari, le zecche e le mitiche toghe rosse, né è stato il massimo vettore ed è stata la miglior incarnazione di quella rivoluzione culturale di cui ci parlano Fisher e compagni. Ma è anche nella totale resa delle sinistre al neoliberalismo come unico possibile sistema che sta la vittoria delle destre. Di questo l'Italia, tra abolizione della scala mobile, Pacchetto Treu, Jobs Act, Riforma Fornero e smantellamento del sistema sanitario nazionale, tutte manovre fatte o appoggiate dal nostro magnifico centrosinistra, è stato esempio massimo e forse imbattuto. Ieri, a proposito alla radio ho sentito che De Pascale, nuovo governatore emiliano e fedelissimo dell'ex governatore Bonaccini, ad Atreju ha proposto a Fratelli d'Italia di accordarsi per fare un'autonomia differenziata un po' più soft insieme. Credo che niente esemplifichi meglio le mie parole.

Una sinistra liberista è un controsenso. E un danno. A tutti e tutte. È il primo sponsor delle destre che ci governano. È il tradimento stesso della propria ragione d'essere: lavorare per il popolo e creare un sistema che sia il più possibile equo e giusto per tutte e tutti. La più grande vittoria del capitalismo è quello di aver percolato con la sua mentalità anche nelle menti di coloro che dovrebbero opporgli. E la gente lo capisce. E non vota. Oppure, abbandonata dalla sua classe politica di riferimento e incarognita dalla guerra tra poveri a cui è obbligata, vota la destra perché odia. Tutto e tutti. E questo odio è alimentato dal sistema sociale iniquo, disfunzionale e oppressivo in cui viviamo e dal comparto mediatico pieno di odio e violenza che ci assilla. Io credo che sia questo l'insegnamento che dovremmo apprendere da

quello che ci sta avvenendo intorno. La vittoria di Trump, la crescita della Le Pen, di AfD e delle destre iberiche, la vittoria delle destre austriache e olandesi, la vittoria della Meloni in Italia sono tutti frutti di questo circolo vizioso: gli effetti del sistema sociale in cui viviamo e della totale inadeguatezza di coloro che gli si oppongono. Nella vittoria di Trump si trova l'altro lato della medaglia del tradimento delle speranze delle classi povere americane da parte di Biden e del totale appiattimento su idee e proposte di destra della Harris. E la stessa cosa si può dire per tutta l'Europa e l'Occidente.



Le urne sono sempre più vuote perché la gente è sola e si sente tradita ed è in questo gigantesco vuoto che si è inserita la destra. Ma la gente in tutto l'Occidente ci mostra che, nonostante la mancanza di qualcuno che ne possa o ne voglia raccogliere la rabbia e le esigenze, sa cosa vuole. E sa chi è il suo nemico. Ce lo mostra la rabbia assassina di Luigi Mangione e la felicità catartica di chi da giorni festeggia perché giustizia è stata finalmente fatta. Ce lo mostrano i risultati totalmente invertiti tra i voti a Trump e i referendum sul salario minimo, sull'aborto e sulla legalizzazione delle droghe leggere negli Swing States americani. Ce lo mostrano le piazze che in queste settimane stiamo vedendo in tutta Italia piene di lavoratori in sciopero per la dignità e il futuro di tutti e tutte. E, spero, ce lo mostreranno i referendum sul lavoro e l'autonomia differenziata del prossimo anno.

In realtà, non sta crescendo la destra, non c'è più la sinistra. Non c'è più un soggetto che sia riconosciuto dalla gente come suo referente, come sua guida. Vogliamo invertire questa tendenza? Sta a noi farlo. L'Europa è piena di esempi favorevoli. Il KPD austriaco, il PTD belga, la NFP francese. Seguiamoli. Solo rispondendo alle necessità reali delle persone meglio di come gli risponde illusoriamente la destra, senza tradirla, senza essere tali e quali a coloro che diciamo di combattere, saremo in grado di arginare la destra e invertire la rotta della storia. È con questo augurio e monito che vi lascio, ringraziandovi dell'attenzione che mi avete dedicato. Al lavoro e alla lotta! Buon dibattito!

## CONCLUSIONI

di Rita Scapinelli

Responsabile Nazionale Antifascismo  
Rifondazione Comunista

L'iniziativa di oggi cade in una giornata particolare. Voglio ricordare infatti che oggi ricorre il decimo anniversario della morte di Bianca Bracci Torsi una nostra compagna, partigiana fin da giovanissima, operaia, giornalista, militante e dirigente del PCI, e fondatrice di Rifondazione Comunista. Impegnata sempre assiduamente nella formazione dei giovani, credeva fortemente nel ruolo di ANPI e nell'entrata dei giovani in questa associazione. È girato nel dipartimento antifascismo proprio in questi giorni un volantino a sua firma, molto attuale che sembra scritto oggi. In questo volantino denunciava il revisionismo storico anche ad opera di una certa sinistra come responsabile di ostacolare la presa di coscienza dei pericoli che correva la democrazia nel nostro paese. Il pericolo che un certo fascismo anche se non è più quello di Mussolini ma con le stesse radici e idee, avesse facile presa sui giovani. Da qui la necessità di ricostruire una coscienza antifascista e l'invito a iscriversi all'Anpi che aveva aperto le porte anche ai più giovani proprio per far vivere la memoria anche quando i partigiani per questioni anagrafiche non fossero più stati presenti.

Il titolo dell'iniziativa di oggi ricorda quella che abbiamo tenuto l'anno

scorso proprio a Trieste. Parlavamo allora del pericolo che si stava avvicinando con le elezioni del Parlamento in Europa. Denunciavamo che Uno dei temi dominanti su cui, soprattutto in Italia, si evitavano pronunciamenti era quello che a nostro avviso doveva essere fondamentale, era quello della guerra. L'Unione Europea, nei conflitti in atto non ha giocato infatti un ruolo di mediazione ma anzi li ha alimentati e continua ad alimentare, anche con l'invio degli armamenti, il realizzarsi di un futuro catastrofico. Noi, per le recenti elezioni europee, come PRC abbiamo contribuito alla costruzione di una lista dal nome che chiariva in modo ineccepibile quali fossero gli obiettivi, *Pace, Terra e Dignità*. Contrasto a qualsiasi guerra e invio di armi o esportazioni di armi a paesi in guerra. Purtroppo, i risultati sono stati inferiori alle attese e quindi c'è ancora molto lavoro da fare nel nostro Paese. Basterebbe guardare quello che sta succedendo a proposito delle guerre in corso, tutte sostenute da questo governo, sostenute con l'appoggio politico e militare se consideriamo l'invio delle armi all'Ucraina da una parte e i rapporti economici con Israele, tra i quali vi è pure la fornitura di armi, visto che siamo tra i principali fornitori. Questo avviene in contrasto con la Costituzione e principalmente contro l'art. 11 dove sta scritto che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali mentre invece si stanno sostenendo le guerre in corso: quell'articolo quindi viene continuamente violato. Chi governa l'Italia, nel rispetto della Costituzione, invece dovrebbe operare per impedire un coinvolgimento del nostro Paese nelle guerre e chiedere il rispetto delle risoluzioni dell'ONU, soprattutto sapendo che stiamo parlando di guerre come quella che da oltre un anno si sta abbattendo su Gaza ormai definita genocidio anche dal Papa stesso.

C'è una proposta di mozione da presentare nei Consigli Comunali per chiedere che l'Italia si adoperi per l'immediato cessate il fuoco e a questo fine si adoperi perché cessi ogni fornitura di armi, sia sospeso l'accordo di associazione UE-Israele e siano applicate delle sanzioni adeguate nei confronti del Governo di Israele, oltre al riconoscimento dello Stato di Palestina.

Se ci soffermiamo poi sulle questioni di attualità nel campo delle scelte politiche, io sono fortemente preoccupata per il prossimo provvedimento, che dovrà vederci seriamente impegnati in una battaglia comune con tutte le forze antifasciste: il premierato, e cioè l'accentramento del potere nelle mani di una persona sola con la riduzione del ruolo del Presidente della Repubblica e del Parlamento, trasformato in un esercito di soldatini, la cui sopravvivenza è legata a quella del capo e cioè al premier. Il vero scopo di questi provvedimenti, se vi aggiungiamo anche l'Autonomia Differenziata, per la quale saremo presto chiamati ad esprimerci con un referendum, è quello di stravolgere definitivamente il modello sociale e istituzionale che si regge su quella Costituzione che invece dovrebbe essere difesa. Quello che noi stiamo vedendo nel nostro Paese è che abbiamo una destra al governo reazionaria, autoritaria che vuole stravolgere la storia attraverso il revisionismo per modificare la memoria collettiva, demonizzare la Resistenza e stravolgere la Costituzione. Abbiamo ben presente a cosa è servito il Giorno del Ricordo, a fare da contrappeso al Giorno della Memoria, usare la vicenda delle foibe per sminuire i crimini fascisti e nazisti, demonizzare la Resistenza e mettere sullo stesso piano fascisti e partigiani. A questo serve il revisionismo, che viene praticato anche negli enti locali quando si assiste a una serie di commemorazioni o intitolazioni di strade o piazze a personaggi noti del fascismo mitigando il ruolo che essi hanno avuto dando loro la definizione di "uomini autorevoli di Stato" (vedi Almirante).

È una destra autoritaria. Lo dimostra il DDL Sicurezza recentemente approvato dalla Camera e in attesa di esserlo anche al Senato. Questo è un disegno di legge che reca norme molto restrittive per la democrazia e la libertà di azione. Sono stati aggiunti ben 24 nuovi provvedimenti tra reati e aumento delle pene, e tutto con la chiara volontà di eliminare la manifestazione del dissenso, anzi di criminalizzare il dissenso. E se la prende poi con gli immigrati. Si vuole diffondere l'idea che la presenza degli immigrati nel Paese generi insicurezza e quindi ecco le punizioni eccessive a

migranti e detenuti. Il diritto al dissenso è stato già messo in discussione diverse volte da questo governo anche prima del ddl 1660. Ne avevamo avuta la prova con il divieto posto alle manifestazioni pacifiche contro la guerra in Palestina in occasione del 27 gennaio scorso, o con le censure rispetto agli interventi degli intellettuali, quando questi non dicono cose gradite a chi sta al governo o con l'attacco al diritto di sciopero ad opera di Salvini che ha provato più volte a precettare i lavoratori del trasporto pubblico, e per fortuna questa volta gli è andata male.

Tutto ciò ci riporta drammaticamente al ventennio fascista. Lo dico in risposta a chi dice che "il fascismo non c'è più"... È chiaro che il premierato è una bandiera della destra italiana e

significativamente di Fratelli d'Italia: la sua rivendicazione non solo è conforme a una diffidenza per il regime parlamentare, ma allude anche all'idea di una iper-centralizzazione della decisione politica, di un cambio dell'assetto istituzionale per costruire un nuovo sistema di governo. Uso un termine forte: dietro il premierato c'è la volontà di creare le condizioni per un regime. Per questo non si deve abbassare la guardia: la difesa di un modello parlamentare e, anzi, l'ampliamento della partecipazione democratica costituiscono la prima trincea che occorre consolidare per respingere ogni avventura conservatrice. Difendere ed attuare la Costituzione, impedirne la sua demolizione è, a mio parere, praticare l'antifascismo.

**COMUNICATO STAMPA**

**4 febbraio 2025**

**Crisi comparto industriale, invito alla cittadinanza per partecipare alla manifestazione di sabato 8 febbraio**

Noi soggetti sottoscrittori di questo comunicato aderiamo alla manifestazione "Industria, lavoro e territorio" convocata sabato 8 febbraio da FIM-CISL / FIOM-CGIL / UILM e invitiamo cittadine e cittadini a scendere in piazza per far sentire la solidarietà di Trieste al suo comparto industriale.

In particolare, denunciemo:

- la progressiva deindustrializzazione del territorio giuliano con perdita di posti di lavoro e di sapere operaio;
- la scarsa coscienza civile di una classe imprenditoriale incapace di progetti a medio-lungo termine, spesso assistita dallo Stato ma ingenerosa verso le comunità ("privatizzazione dei profitti e pubblicizzazione delle perdite", come ai tempi di Ernesto Rossi);
- le scelte di una parte della classe politica tesa a privilegiare uno sviluppo non equilibrato delle forze produttive, in favore di settori lavorativi che producono precarietà e sfruttamento, ma inadempiente nel sostegno alla manifattura: un Paese e una città che non producono più sono destinati a una crisi sempre più acuta, anche demografica e intellettuale con la partenza per l'estero di molte e molti giovani in possesso di titoli di studio e/o di alta professionalità.

Ci sembra sempre più necessario un serio e articolato intervento statale e delle istituzioni locali, per quello che è in loro potere. Dobbiamo dare un segnale chiaro contro un "libero" mercato, che libero non è (si moltiplicano dazi e protezionismi), per sostenere un lavoro di qualità e correttamente retribuito.

*Adesso Trieste  
Azione  
Movimento 5 Stelle  
OpenSinistraFVG  
Partito Comunista Italiano  
Partito Democratico  
Punto Franco  
Rifondazione comunista*



**INDUSTRIA  
LAVORO E  
TERRITORIO**

**MANIFESTIAMO  
A DIFESA DEL  
COMPARTO  
INDUSTRIALE  
TRIESTINO!**

Le ultime crisi industriali di Flex, U-Blox e Tirso, sono solo la punta dell'iceberg di un lungo ed inesorabile processo di de-industrializzazione che da troppo tempo sta colpendo il territorio triestino.

Se la perdita di posti di lavoro nell'industria indebolisce il tessuto economico cittadino con dirette conseguenze sul benessere di tutta la comunità, la crescita del lavoro nel comparto del turismo e della logistica non è in grado di dare uguali risposte quanto a qualità del lavoro e salari. Industria, logistica, turismo e servizi possono e devono convivere assieme e garantire il benessere del nostro territorio.

Non siamo più disponibili ad accettare lo smantellamento del nostro comparto manifatturiero. Per questo motivo Fim, Fiom e Uilm territoriali chiamano a raccolta tutta Trieste.

Vogliamo che l'industria sia ancora un pezzo importante per il futuro di questa città.

Sabato 8 febbraio scendiamo in piazza per:

- DIRE BASTA ALLA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE
- TUTELARE I POSTI DI LAVORO
- CONTRASTARE L'ARROGANZA DELLE MULTINAZIONALI
- CHIEDERE UN FUTURO DI SVILUPPO E LAVORO PER IL NOSTRO TERRITORIO

**SABATO 8 FEBBRAIO**

**9:30 CONCENTRAMENTO IN PIAZZA OBERDAN.**  
IL CORTEO SI ARTICOLERÀ LUNGO LE PRINCIPALI VIE DEL CENTRO PER TERMINARE IN PIAZZA DELLA BORSA DOVE SI TERRANNO I COMIZI CONCLUSIVI.